

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

nell'aprile del 1966 Carlo Cattalini iniziava così, con questa semplice e antica parola che consola l'anima e riscalda il cuore, una corrispondenza destinata a durare a lungo. L'ultima sua lettera agli "amici" è datata infatti 25 novembre 1992.

Parlava del Natale ormai prossimo ricordando i tanti Natali in cui « si viveva felici e sereni nella nostra Fiume ».

Credo non gli fosse più facile scrivere conoscendo da tempo tutti i malanni che lo stavano inesorabilmente incalzando. La vista era debole, le gambe dolenti, il respiro affannoso, eppure continuava, con il suo cuore giovane giovane, oltre ogni logica e ogni prudenza, nella missione che s'era assunto il 14 novembre 1965 costituendo con altri il Libero Comune e dando vita, con "La Voce di Fiume", a quel notiziario di cui ha saputo essere Direttore impareggiabile.



« Sappiamo già » — scriveva allora — « che molti ci guarderanno con incredulità e forse con un sorriso sulle labbra. Non importa. Noi combatteremo la nostra onesta battaglia in piena indipendenza, in libertà di spirito, con una sola meta: tenere vivo il ricordo della nostra Fiume fra tutti i nati della terra di San Vito ».

Scriveva a noi ma il suo pensiero era soprattutto rivolto alla Patria malata di indifferenza. Sperava sempre di scuoterla per ridare speranza ai vivi e giustizia ai morti.

La Patria di Osimo fu ben tenace nel suo silenzio. Ma quel messaggio di

Il saluto del nuovo Sindaco Avv. Claudio Schwarzenberg

Cari Concittadini,

a Voi il mio primo saluto. Un saluto velato dal dolore per la scomparsa di due grandi amici, di due grandi fiumani, di due grandi italiani: Oscarre Fabietti e Carlo Cattalini, che quasi per un disegno imponderabile scritto fra le stelle, ci hanno lasciati per essere trasfigurati nella luce della giustizia e della bontà infinita.

Non sarà facile per me continuare la strada che loro hanno tracciato con tanta passione, con coraggio e con dedizione profonda. Ma nel loro ricordo e con il Vostro aiuto, tenterò di farlo.

Perché anche nei momenti peggiori della nostra storia, noi Fiumani non ci siamo mai arresi.

Perché — come ha scritto Aldo Depoli — fin che il Signore ci dà il sole, ogni giorno c'è un'alba.

E per noi, esuli in Patria e nel mondo, il colore dell'alba è il colore del nostro Gonfalone, è il colore del nostro mare, è il colore del nostro cielo.

E' soprattutto il colore della nostra Terra, è il colore della nostra martoriata città, che hanno voluto far morire ma che, nonostante tutto, non morirà mai, perché, come è stato scritto, Fiume nella morte ha il seme della vita.

Vi prometto che farò di tutto per continuare l'opera intrapresa dai miei Predecessori, con lo stesso amore e con lo stesso entusiasmo. E con la stessa fede, che ha un solo nome "Italia".

Viva Fiume italiana!

Claudio Schwarzenberg

8 gennaio 1993

fede che Cattalini ancor più tenace seppe ripetere con fede inesausta, entrò sommerso nelle nostre case. Si diffuse a poco a poco in ogni terra d'esilio, in ogni angolo del mondo.

Grazie a lui rinacque in ogni famiglia fiumana il piccolo culto della città perduta. Riaccendemmo nell'angolo più dolce delle nostre case, appena ricostruite, per i nostri figli, la sacra fiamma del ricordo.

Quelle sue lettere agli "amici" furono viatico consolatore nella sofferenza della diaspora. Alla fine ognuno di noi si ritrovò ad attenderle impaziente sperando che mai il Signore degli Esuli ce ne avrebbe privato.

Cattalini ci ha lasciati per sempre all'alba del 3 gennaio e, lasciandoci, non avrebbe mai voluto dirci: addio! Non era nel suo costume.

E nemmeno Oscarre Fabietti, la cui morte ci ha sorpreso il 7 gennaio mentre stavamo scrivendo queste righe in ricordo di Cattalini, avrebbe mai voluto, da buon combattente qual'era, dirci addio per sempre. Erano entrambi garanti della nostra continuità tesa a reclamare il ritorno come irrinunciabile diritto ideale e concretamente impegnata a mantenere la nostra storia meravigliosa nella grande storia della unica Patria che abbiamo voluto: l'Italia.

Essi vogliono che la battaglia prosegua fin che un fiumano avrà vita e voce per farla.

Ci vorranno molti cuori ben saldi per sostituire questi due cuori inimitabili.

*Ne saremo capaci? Ricordate, amici! se uniti: Quis contra nos? **

Per continuare

Si, bisogna continuare. Senza l'esperienza di Coloro che ci hanno lasciato in questi giorni, ma con identico attaccamento alla comunità fiumana dispersa nei cinque continenti.

Bisogna continuare anche con la pubblicazione di questo "notiziario". Spronando i concittadini e gli amici a scrivere. Ricordando loro che sono utilissimi i loro interventi (anche polemici) nelle nostre assemblee e nei nostri incontri. Ma che possono riuscire più utili ancora quattro righe (firmate) buttate giù molto semplicemente, e sempre preziosissime nel quadro un po' più ampio costituito dal nostro "notiziario".

Ed a quest'ultimo proposito bisogna vincere diffidenze e prevenzioni, timidezze e talvolta persino pigrizie: come splendidamente ebbe a sottolineare Enrico Burich (già volontario nell'esercito italiano nella prima guerra mondiale) nel difficile autunno 1943.

« (Si) può stare in piedi — precisò Burich — dopo tutto ciò che è successo e (...) non c'è nessun bisogno di degradarsi (...). Se ci mettiamo in posizione di ricevere il calcio, il calcio verrà e non sarà poi tutta colpa di chi ce lo avrà dato (...). No, quindi, a complicità e connivenza ad eventuali errori altrui. Connivenza? Sì, connivenza, diciamolo sottovoce tra noi, anche se inconscia. Connivenza a che cosa? A piani non molto chiari a nessuno, molto probabilmente neanche a chi li sta attuando, ma piani certo contrari alla nostra volontà (...). E piani ancora in gestazione, per quanto ci è dato di capire. Possono dipendere anche dal nostro contegno, dalla reazione che qualche mossa forse anche soltanto di assaggio — potrebbe provocare in noi. Ma se noi non reagiamo mai, neanche indirettamente, possiamo aspettarci di tutto. Si reagisce anche semplicemente non mostrandosi insensibili a tutto (...), ma palesando il proprio animo anche soltanto attraverso sfumature, a piccoli sottintesi. Non starsene col solito sorrisetto a far buon viso a tutto: una certa mobilità dell'espressione dica che c'è in noi intelligenza e dignità. Basta questo alle volte a parare qualche colpo. Si possono mettere le mani avanti con un commento chiarificatore anche garbato: l'altro capisce e non insiste. E se non serve per oggi può servire per domani ».

C'è però anche il seguente brevissimo passaggio, nelle riflessioni di Burich del difficile autunno 1943, che andrebbe ricordato in questa occasione: « La pagina del giornale (...) ha la stessa mobilità di un volto umano. Dal titolo, dai rilievi tipografici fino alla virgola e ai puntini, compreso qualche non ingenuo errore di stampa (...) ».

Per la pubblicazione di questo "notiziario" anche in futuro esiste la dichiarata disponibilità di un gruppetto di persone (fra cui il sottoscritto che dovrà assumersi una precisa "responsabilità" a termini di legge). Ma un gruppetto non basta, a meno che non ci si accontenti di pochi monologhi. E' necessario invece il dialogo, è necessario che il maggior numero possibile di concittadini ci invii periodicamente quelle "quattro righe" auspicate più sopra.

Soltanto così "La Voce di Fiume" potrà avere (oltre che un animo) un volto sufficientemente espressivo. Soltanto così potremo dimostrare adeguatamente di non essere rassegnati, di avere tutti la capacità e la volontà di reagire, di non tollerare omissioni o dimenticanze sulla "questione di Fiume".

Mario Dassovich

**NON DIMENTICATE:
FIUMANI, ITALIANI
10 FEBBRAIO 1947
L'INIQUO DIKTAT DI PARIGI**

DUE GRANDI SCOMPARSI

OSCARRE FABIETTI
GR. UFF.



Eravamo alla vigilia delle esequie di Carlo Cattalini, quando una telefonata da Bologna di Renata Luciani Dubs ci informava del nuovo grande lutto, che decapitava il vertice del nostro Libero Comune. Nelle prime ore del pomeriggio il Sindaco Gr. Uff. Oscar Fabietti era morto. Sapevamo che era gravissimo ma si sperava sempre di poterLo avere ancora tra noi; siamo perciò rimasti angosciati, senza parole. Un altro grande amico non era più.

Oscar Fabietti era nato a Fiume il 22 settembre 1912, figlio di Raimondo e di Maria Rutar, aveva sposato la signorina Licia Hrenovaz, che Gli aveva dato due figlie, Flavia e Silvana.

Impiegato per breve tempo alla FIUME Assicurazioni, era partito Volontario per la Guerra di Spagna, militando nelle file franchiste ed aveva valorosamente combattuto meritandosi la Croce di ferro e la Croce Rossa Spagnola. Rientrato, era stato assunto alla ROMSA e destinato quale Amministratore all'Anonima Bitumi di Bologna, della quale diverrà il proprietario. Bologna divenne la Sua seconda Patria e vi portò tutto il Suo ingegno suscitando la stima ed ammirazione nel non facile ambiente cittadino. Scoppiata la 2.a Guerra partì ancora Volontario e si distinse per la Sua tenace tempra di combattente nella battaglia di El Alamein ed il Suo petto venne fregiato con i nastri di altre decorazioni: 3 medaglie di bronzo al V. M., 2 Croci di guerra al V. M. ed 1 Encomio solenne. Rientrato dalla prigionia nel Texas, pluridecorato, venne eletto Presidente dell'Ass. "Nastro Azzurro" di Bologna e più tardi anche Presidente del Rotary di Bologna.

Aveva aderito al nostro Libero Comune il 7 ottobre 1966, la Sua scheda porta il numero 874.

Grazie al Suo personale intervento finanziario la Società Studi Fiumani poteva entrare nella proprietà dei locali di Via Cippico 10 in Roma evitando il trasferimento dell'Archivio Museo di Fiume in altra sede con dispersione o

danneggiamento del prezioso materiale raccolto.

Per le Sue benemerenze la Società Studi lo elesse Sindaco del nostro Comune, carica che coprì fino alla morte.

Il 23 settembre 1978, il Consiglio comunale lo elesse Sindaco del nostro Comune, carica che coprì fino alla morte.

Nel saluto indirizzato ai Concittadini, in quell'occasione, scriveva: «Le mie poche forze non sono sufficienti per tentare di risolvere la difficile situazione in cui l'avverso destino e l'inettitudine di politici ci hanno relegato. Mi rivolgo a Voi, concittadini esiliati, perché ho bisogno del Vostro aiuto, ho bisogno mi siate fisicamente e materialmente vicini lungo il difficile cammino che dovremo compiere». Chiudeva il Suo messaggio: «Quando dovrete giudicare il mio operato siate indulgenti; potrò non avere fatto molte cose, ma siate certi che non avrò cessato di amare la nostra italianissima Fiume».

Ad un ricevimento dal Presidente della Repubblica Pertini, quale Presidente del Nastro Azzurro di Bologna approfittò per parlare duramente della Sua Fiume, delle terre abbandonate, dell'indifferenza dei politici verso il problema Giuliano. Fu ascoltato, ma non sentito.

Sotto la Presidenza Cosiga fu il primo esponente della diaspora ad essere ricevuto al Quirinale ed in quella Sede chiese per le Sue genti, da parte della Patria italiana, lo storico riconoscimento delle ingiustizie subite dalla Città Olocausta.

La Sua fede nella Nazione non Gli impedì, una volta abbattuto il muro di Berlino ed entrato in crisi il sistema comunista, di ritornare nella città natale per iniziare un dialogo civile con gli italiani rimasti e con le Autorità croate. Il 15 giugno 1991 era la prima volta che un Sindaco esule rivolgeva un discorso ai cittadini esuli, accorsi a centinaia a Fiume ed ai rimasti, nella Cattedrale di San Vito, presenti anche molti cittadini croati giunti dalle più lontane città.

Rivolgendosi all'Arcivescovo aveva affermato: «... incontrandoci nella Casa di Dio, non si può far altro che parlare di amicizia, di amore e di solidarietà». E più avanti: «Le nostre etnie che per secoli si sono duramente affrontate, sono state coinvolte in una spaventosa guerra e nel dolore delle tragedie vissute sono maturate. Consapevoli, infine, del diritto loro riconosciuto dalle moderne democrazie, hanno deciso di voler essere esse stesse artefici del loro destino.

E' evidente che attraverso l'instaurarsi di que-

sto nuovo rapporto di reciproca comprensione e di buona amicizia, si può finalmente aspirare alla creazione di un nuovo mondo nel quale i figli ed i nipoti possano vivere sereni, tranquilli in una armoniosa pace.

Sono certo che questa collaborazione potrà e dovrà dare importanti risultati ...».

Chiudeva il Suo discorso: «... affermo che questa meravigliosa città, era, è e rimane sempre casa nostra».

In ricordo di questo storico avvenimento Fabietti offriva all'Arcivescovo e al Sindaco la stella fiumana in oro.

Al Raduno di Bologna del settembre 1991, l'ultimo al quale Oscar Fabietti poté partecipare, dopo il Suo saluto apriva la discussione sull'argomento che aveva impennato tutta la seduta del Consiglio Comunale e cioè i rapporti tra noi esuli e la minoranza italiana vivente a Fiume. Ascoltati i numerosi interventi favorevoli e contrari, Fabietti concludeva la discussione dando atto che i sacrifici e le sofferenze sopportati da noi esuli non vanno mai dimenticati, ma che si deve riconoscere che anche i concittadini rimasti non hanno avuto certo una vita facile, ma dobbiamo essere loro grati se ancora oggi a Fiume si parla italiano e più avanti affermava che oggi bisogna dare la precedenza a soddisfare le loro esigenze più urgenti quali l'invio di medicinali e di altri aiuti. Affermava anche: «E' nostra intenzione tenere lontani da noi quanti si sono compromessi in passato con il regime comunista, ma andare incontro a quanti se lo meritano e specie ai giovani».

Era questo l'ultimo Suo incontro con i fiumani. Lo aggravarsi del male che già Lo minava non Gli impedì di seguire l'attività del nostro Libero Comune, indicando gli indirizzi da seguire e da Bologna ottenne sostanziali aiuti in medicinali, alimentari, vestiario spediti poi ai rimasti.

Questa era la bontà, la generosità, l'umanità, l'amore per i fiumani di qua e di là dalle barriere, di Fabietti che aveva inserito con il Suo animo cristiano una nota d'amore in un mondo ancora sconvolto dall'odio. Questo è stato il nostro Sindaco Oscar Fabietti.

I Fiumani tutti Lo ringraziano e Lo onorano.

COMM. DOTT.
CARLO CATTALINI



La fine dell'amico, del grande amico fiumano Carlo Cattalini non è stata purtroppo una sorpresa per chi Gli era vicino.

Nelle ultime settimane Lo vedevamo arrancare con grande fatica per salire quei dieci gradini che portano alla nostra Sede. Entrato si sedeva, senza togliersi il paletot, sulla prima sedia che trovava per riposarsi un po' prima di mettersi al Suo tavolo di lavoro. Soffrivamo nel vederLo in queste condizioni ed ammiravamo la forza di volontà che Lo sorreggeva, altri si sarebbero arresi da tempo, Lui no, Lui voleva, voleva, voleva essere ogni sera presente al Comune, a questa organizzazione che Lui aveva promosso, sostenuto e portato ad affermarsi tra i fiumani ed invidiata dagli altri.

Carlo Cattalini era nato a Fiume il 24 aprile 1909, figlio di Adriano, capitano di lungo corso, Comandante di navi mercantili, e di Netty Baccarich, Suo nonno aveva avuto uno "squero" a Fiume.

Laureatosi in legge nel 1932 a Padova, prestò servizio militare come ufficiale dei Granatieri e conservò la fede monarchica.

Nel 1934 sposò la signorina Aline Pawlikowski, dalla quale ebbe i figli Lucio e Claudio, oggi sposati con prole.

Era figlio, fratello, marito, padre esemplare. Era noto a tutti per la Sua bontà, generosità, pazienza, lavoratore infaticabile, ascoltava tutti, sempre puntuale, intelligente, afferrava subito ogni argomento e lo risolveva. Era conciliante, aveva saputo avvicinare le due correnti politiche della nostra Fiume.

Avevo conosciuto Carletto all'età di 16 anni, quando era stata istituita la Avanguardia giovanile. Lui veniva dagli esploratori nazionali e, quale studente del Classico, era stato assegnato alla Centuria "Esploratori", io, del Tecnico a quella dei "Bersaglieri". La rivalità era grande, spontanea, cordiale, rispettosa.

Ci eravamo ritrovati al G.U.F., del quale era stato nominato Segretario provinciale e poi alla Federazione dei Fasci.

Aveva praticato per poco la professione legale,

ne fece solo il tirocinio presso l'avv. Niels Sachs de Griec, perché fu chiamato alla Confederazione dei Commercianti ed assegnato alla direzione della categoria materiali edili ed in tale veste era stato trasferito a Roma alla Confederazione dei commercianti.

Scoppiata la guerra, dopo lo sbarco alleato il Suo ufficio fu trasferito prima a Padova, dove ebbi modo di rivederLo, poi a Stresa ed infine a Milano.

Il 25 aprile Lo trovò a Milano e rischiò grosso perché al servizio di un ufficio della Repubblica Sociale Italiana; venne epurato, ma, per fortuna, non subì altra offesa, ripartì a Venezia prima e poi a Mogliano. Un amico milanese Lo presentò alla Ditta Enrico Bernardi, che aprì un deposito a Mestre e Gli affidò la responsabilità. Eravamo stati sempre in corrispondenza e quando entrarono a Fiume gli slavi e decisi di abbandonare la ROMSA non riuscendo ad ottenere il trasferimento a Venezia, Lui mi offrì subito il posto di contabile nel deposito. La vita era difficile, gli stipendi bassi, Lui aveva già una famiglia costituita, io ero prossimo al matrimonio; volle anche essermi testimone di nozze. Dopo poco più di un anno, venni ripreso alla ROMSA a Padova e Lui continuò ancora a Mestre con la collaborazione della cognata, finché il deposito non venne assorbito da una grossa Azienda di Treviso. Carletto si licenziò e si trasferì a Padova mettendosi a lavorare in proprio quale ispettore di prodotti farmaceutici di alcune Ditte del ramo, attività che svolse fino all'età del pensionamento.

Malgrado i difficili momenti si dedicò subito all'organizzazione degli esuli fiumani nella Lega fiumana in seno al Comitato provinciale dell'A.N.V.G.D., del quale fu presto eletto Presidente. Durante la sua direzione il Comitato realizzò il "Cippo Carsico" nel Cimitero di Padova il 16 giugno 1963, dedicato «Ai fratelli che riposano nelle terre adriatiche sacrificate. I fratelli esuli in Patria». Lasciò la Presidenza del Comitato in mani del compianto dalmata Giuseppe Krekich, continuando a far parte del Consiglio direttivo fino alla fine dei Suoi giorni.

Il 14 novembre 1965, dopo la commemorazione dell'on. Andrea Ossoinack, i partecipanti, tra i quali molti intervenuti dalle provincie limitrofe, si riunirono in un ristorante di Padova. Carletto ed io eravamo vicini, ci separava soltanto il cav. Giuseppe Vajda, il "patriarca" del Comitato; ad un certo momento Carletto mi chiese: «Cucca allora facemmo sto Libero Comune di Fiume?». Acconsentii, mi allungò il menù del

giorno perché scrivessi la proposta da sottoporre ai presenti, glielo restituì perché « Tu sei più abile » e Lui annunciò la proposta che fu accolta dallo applauso dei presenti e scrisse: « I sottoscritti, radunati in Padova il 14 novembre 1965, *deliberano*, nella loro qualità di profughi della loro amata città natale Fiume d'Italia, nel ventennale del doloroso esodo che li ha strappati dalla loro Terra natia, di procedere alla costituzione del "Libero Comune di Fiume in esilio" e danno mandato ai promotori di indire l'Assemblea costituente per la primavera del 1966 ». La proposta venne firmata da tutti i presenti ed il compianto Giulio Deffar si rese iniziatore della raccolta dei primi fondi per dare una voce all'iniziativa. Nacque così, dopo qualche avversione dell'A.N.V.G.D. e di "Difesa Adriatica" il nostro Libero Comune e "La Voce di Fiume". Carletto ne assunse la direzione del notiziario e l'Assemblea costituente del 30 ottobre 1966 lo elesse con il massimo dei voti, 1385 su 1405 votanti. Sindaco veniva eletto l'avv. Ruggero Gherbaz e Carlo Cattalini nominato Segretario Generale e confermato Direttore de "La Voce di Fiume". Lo Statuto del nuovo Comune ricatava e ricalca tutt'ora lo "Statuto della Libera Città di Fiume", pubblicato nel 1908 in un modesto libriccino dalla Tipografia Battara di Fiume.

Carletto era "tagliato" per ricoprire due incarichi e divenne sin d'allora il Capo Carismatico dei Fiumani. Coerente con il passato storico della Città abbandonata. Egli volle la diffusione del notiziario tra tutti i Fiumani ed evitò di manifestare ogni idea partitica o di corrente, per difendere una sola Causa: quella di Fiume Italiana, come suona nella testata del nostro notiziario.

E Carletto con la Sua fede, con il Suo impegno, con il Suo "saper fare", si procurò subito da tutti la simpatia, che nel tempo divenne amicizia, affetto, e Lui fu il propulsore di ogni iniziativa. Il Libero Comune oggi conta un numero di iscritti che poche, assai poche Associazioni possono vantare.

L'ULTIMO AUGURIO DEL SINDACO FABIETTI

Il Sindaco Fabietti, malgrado le sue pessime condizioni fisiche durante le Festività natalizie aveva inviato al nostro notiziario il seguente messaggio, che è stato quasi un congedo dai suoi concittadini.

« A tutti i fiumani che vivono al di qua e al di là delle inique frontiere, i miei più cari auguri di felice Natale. »

Mi auguro che il 1993 con l'aiuto di quanti condividono la mia linea politica e di quanti attraverso una democratica opposizione cercano la realizzazione dei nostri ideali, trovi nella resipiscenza dei politici e dell'opinione pubblica la comprensione, la solidarietà a noi tanto necessarie.

Vi abbraccio tutti. Vogliatemi bene come io ve ne voglio

**Il Sindaco
Oscarre Fabietti »**

"La Voce di Fiume", Sua Creatura, perché apartitica, perché amica, perché popolare e ricca di rimembranze fiumane, senza pretese di forma, è sostenuta soltanto dai Suoi lettori. Chi la legge per la prima volta, la vuole, la chiede, la sollecita. Accontentare tutti era stata sempre la abilità di Carletto.

Prima di morire nello aprile 1965 l'on.le Andrea Ossoinack, l'Uomo che aveva difeso il 28 ottobre 1918 di fronte al Parlamento ungherese, l'italianità di Fiume, rischiando il capestro, nel Suo testamento destinò un lascito all'organizzazione che « avrebbe continuato la Sua battaglia per l'affermazione dell'autodeterminazione del popolo fiumano, che due giorni dopo la esprimeva plebiscitariamente per l'annessione alla Madrepatria Italia ». Il Sindaco Gherbaz, ultimo in vita degli Esecutori testamentari, intese assegnare al Libero Comune il lascito per l'acquisto di una sede: L'iniziativa "Un mattone per la Casa dei Fiumani" promossa da Cattalini ed appoggiata da un appello del Sindaco, permise di realizzare quello che sembrava un sogno: la Casa comunale dei Fiumani in Padova.

Carletto accettava per LA VOCE DI FIUME ogni idea, ogni scritto che riceveva, che plasmava e pubblicava, andava "d'accordo" (era la Sua parola ultima) con tutti e qui stava la Sua abilità e popolarità. Lo avevano battezzato, non a torto, "el Carletto internazionale"; è comprensibile perciò il vuoto che si è aperto con la Sua scomparsa nella nostra Associazione, vuoto che sarà incolmabile.

A noi, a chi gli è stato sempre vicino, nel triste momento della Sua dipartita non ci resta che tentare di imitarlo, di seguirlo nel migliore dei Suoi propositi.

Carletto, sei stato grande, sei stato l'amico di tutti i fiumani ed i fiumani tutti non Ti dimenticheranno.

Ciao Carletto, Ti piango, Ti piangiamo assai.

Carlo Cosulich,

RINGRAZIAMENTO

La famiglia del dott. Carlo Cattalini ringrazia quanti hanno partecipato alle esequie del loro caro.

"VA PENSIERO..."

Questo brano che ho deciso di inviare a "La Voce" non mi è costato alcuna fatica. E' venuto da sé, spontaneamente, e nasce dal desiderio di ricordare il nostro Sindaco Oscarre Fabietti.

Non un ricordo celebrativo né aulico ma, piuttosto, basato su tutta una serie di frequentazioni quotidiane dovute al fatto che Fabietti, bontà sua, ricercava la mia collaborazione per le cose correnti, di routine, le quotidianità appunto. Lui era il capo ed io il gregario. Bisognava telefonare ai Fiumani di tutta Italia, tenere i contatti, preparare incontri. Su tutto questo dava una mano per alleviare l'onere che quest'uomo, imprenditore affermato, e quindi di per sé stesso coinvolto nel suo lavoro, aveva spontaneamente accettato di sopportare per essere utile alla Comunità dei Fiumani e per tenere fede al suo impegno di combattente prima e di guida morale e spirituale della sua gente poi.

Finché Fabietti fu in buone condizioni fisiche reggemmo il peso noi due, ognuno per la sua parte; in seguito mi diede una mano la figlia Silvana e gli impiegati dell'ufficio dell'azienda, e interpretando la volontà di Fabietti abbiamo tenuto vivi i contatti in un momento in cui la Storia voltava pagina, e si riapriva il dialogo con i fiumani rimasti nella nostra città.

Fabietti però lo voglio ricordare nei suoi momenti belli, quelli della sua buona salute quando nessuno di quelli che lo incontrava riusciva a dargli l'età giusta perché gliela diminuiva, di almeno dieci anni.

Era il Fabietti di sempre, energico, scattante, dalla intelligenza vivacissima, dal gusto del cemento, dalla capacità di sintesi di fronte all'eloquio verboso e inconcludente di tanti suoi interlocutori.

Un uomo dalle scelte rapide e decise ma sempre orientate a confluire verso l'unico obiettivo che lui perseguiva: la Causa Fiumana; le sue risorse fisiche e materiali erano costantemente lì indirizzate.

Del nostro Sindaco Fabietti ricordo in particolare la sua eleganza e la grande dote di oratore. Fabietti era sempre in ordine nella sua persona e ci ha sempre degnamente rappresentati di fronte a tutti perché è stato sempre un gran signore.

Per l'eloquio non ho bisogno di dilungarmi perché tutti noi Fiumani, compresi coloro che eventualmente gli fossero stati contrari nelle alterne vicende della vita, lo ascoltavano rapiti e commossi quando parlava in tutti i consessi d'Italia e del mondo.

Fabietti improvvisava sempre i suoi discorsi, non gli ho mai visto un foglietto di appunti; eppure non ricordo di averlo mai sentito sbagliare un intervento, diceva sempre le cose che noi avremmo voluto sentire (questa particolarità è stata ricordata da Padre Toschi, il sacerdote che ha officiato il rito funebre).

Voglio ricordare qui uno fra i tanti interventi di Fabietti, per il motivo che ritorna prepotentemente di attualità e che mi riguarda personalmente. Mi riferisco a quando, per conto della Giovine Fiume, organizzai il viaggio a Osimo.

Eravamo una sessantina di giovani fiumani e qualche familiare; l'ing. Remorino, allora Presidente, era malato e quindi convinsi Fabietti a guidarci in questa missione per noi così significativa.

Lo scopo era di andare a Osimo e protestare contro l'inausto Trattato; andarci da soli, noi giovani, senza scorta di polizia, e dimostrare così la nostra rabbia e indignazione.

A Osimo c'era un sole splendente, la cittadina era molto gradevole col suo aspetto medioevale. Organizzammo il corteo con cartelli, bandiere fiumane e tricolori; Fabietti, che era orgoglioso di aver visto tanti giovani, si mise in testa al corteo con la fascia di sindaco e con le sue medaglie di combattente. Era uno dei nostri giovani con il passo da bersagliere, con il busto eretto, con l'orgoglio del comandante.

Nella piazza del paese iniziò un appassionato discorso rivolto a noi e agli abitanti della cittadina, che si erano nel frattempo fermati incuriositi ad ascoltarlo.

Fabietti non fece un discorso col freno tirato ma andò giù pari per condannare i governanti mestatori e traditori; in quel momento mi venne in mente d'Annunzio il Comandante Poeta.

Egli non gli fu da meno; l'eloquio era scattante come una freccia e le parole, riscaldate dal sole, giungevano rapide alle menti e ai cuori dei presenti.

Fabietti stava lanciando a Osimo la condanna morale di noi fiumani verso tutti coloro che avevano miseramente tradito per il consueto binomio dei governanti italiani fatto di vergognosa pusillanimità da una parte e di inconfessabile tornaconto economico dall'altra.

Non ci fu l'arresto, non ci furono fischi, ma un cortese immediato, generoso invito del Sindaco di Osimo che volle ricevere subito una Delegazione in Comune.

Fu lì che Fabietti spiegò le alterne vicende di Fiume, i motivi della nostra rabbia per il tradi-

mento perpetrato in quella gradevolissima cittadina.

Avemmo così la soddisfazione di sentire il Sindaco di Osimo affermare pubblicamente che il Trattato fu firmato nella sua città in maniera clandestina, di soppiatto, senza che lui ne sapesse niente e senza averne dato il consenso. Ed aggiunse, riempendoci di felicità, che avevamo il pieno diritto di protestare e si augurava che il nefasto Trattato potesse decadere in breve tempo.

Abbracciò il nostro Fabietti « da sindaco italiano a sindaco italiano, alla pari ».

Altri momenti, a cui partecipai attivamente in stretta collaborazione con Fabietti, vorrei ricordare perché sono legati intimamente al mio cuore negli anfratti più segreti.

Si riferiscono entrambi all'anno '91 in cui Fabietti era già malato e molto sofferente.

Egli volle fortissimamente essere presente a Fiume per lo storico incontro di S. Vito.

Aveva preparato tutto con pazienza e tenacia insieme a Ballarini e Cattalini e con l'approvazione, non unanime, della Giunta Comunale. Voleva essere a Fiume sia per spirito di servizio e sia perché, mi disse in confidenza e con dolore, sapeva essere l'ultima volta che avrebbe visto la sua amata città. Fu accompagnata anche dalla figlia Silvana e dal genero Francesco, perché aveva bisogno dell'aiuto dei suoi familiari in un momento così importante della sua vita.

Nella Cattedrale di San Vito, colma sino all'inverosimile da Fiumani rimasti e da noi esuli, Fabietti fece un discorso che iniziò con le storiche parole: « Siamo venuti con un ramoscello d'ulivo in mano a portare la pace... » e terminò con « ... malgrado la bandiera che sventola sul palazzo del Comune, noi affermiamo in questo tempio che Fiume era, è e rimarrà casa nostra ».

In quel momento tornammo ad essere un tutto uno con i sassi, il cielo, la terra, il mare, i veri autentici figli di quell'angolo di mondo.

Fabietti interpretò così la volontà precisa della Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio che era quella di riaffermare i nostri immutabili principi.

L'altro episodio che volevo ricordare fu il Raduno di Bologna, città in cui risiedeva, del settembre 1991.

Come sempre, generosamente, sostenne alcuni oneri finanziari e volle ottenere un luogo degno per accogliere i suoi concittadini.

Fu il suo ultimo Raduno: fu quindi l'ultima volta che la comunità lo vide nell'esercizio corale delle sue funzioni di Sin-

daco. Sebbene già minato dalla malattia e molto sofferente, compì lo sforzo di incontrare la delegazione della Comunità degli Italiani di Fiume, di preparare gli aspetti "politici" del Raduno e di gettare le basi per la conservazione nel tempo della italianità di Fiume.

Ecco, così di getto, alcuni miei ricordi di Fabietti, persona generosa e "uomo senza aggettivi", così come lo ha definito Padre Toschi nell'omelia dei funerali a Bologna.

Fabietti ha avuto una cerimonia funebre da soldato, così come da espresso desiderio più volte manifestatomi, e ringrazio sentitamente la Famiglia tutta per aver consentito a noi fiumani e a tutte le rappresentanze combattentistiche d'Arma di stare ancora una volta fraternamente insieme a Colui che ci aveva dato tanti insegnamenti di vita, di fede e di amor patrio.

R. D.

ATTIVITA' DEGLI ORGANI COMUNALI

Il ViceSindaco dott. Ballarini aveva indetto la riunione della Giunta comunale per le prime ore di venerdì 8 gennaio per il rinnovo delle cariche comunali.

Data la presenza di tutti gli Assessori alle esequie del dott. Cattalini Segretario generale, la Giunta si è potuta riunire nella mattinata dello stesso giorno e decideva di presentarsi dimissionaria al Consiglio comunale, convocato d'urgenza, al quale avrebbe presentato una lista aperta per l'elezione del Sindaco, purtroppo scomparso il 7 gennaio, del Segretario generale e dei nuovi Assessori.

Al pomeriggio, constatato il numero legale dei Consiglieri presenti, in seconda convocazione, il dott. Ballarini illustrava le figure delle persone che riteneva potessero coprire le cariche rimaste vacanti. Il Consiglio accettava la proposta ed eleggeva a Sindaco il prof. avv. Claudio Schwarzenberg ed a Segretario generale il rag. Carlo Cosulich nonché i componenti della nuova Giunta, nella quale sono entrati a far parte il dott. Carlo Budriesi e Mario Stalzer; designava quindi il dott. Mario Dassovich alla direzione de LA VOCE DI FIUME.

La nuova Giunta, presieduta dal dott. Ballarini si riuniva subito dopo ed eleggeva ViceSindaci il dott. Ballarini perché residente in Roma e quindi in grado di collaborare direttamente con il Sindaco, ed il col. Giorgio Stalzer per lo svolgimento dell'attività associativa in Padova. Venivano quindi assegnati a ciascun Assessore il compito specifico secondo l'attitudine e la possibilità ad esso confacenti.

La Giunta si aggiornava per i propri lavori al 30 gennaio.

OSIMO

Cittadina marchigiana. Non la conosco. Non l'ho mai visitata sebbene a due passi da Ancona: mio trampolino di lancio, quando Fiume e Zara potevano dirsi italiane senza scandalizzare il Diritto internazionale. Il Trattato di Osimo è un'altra cosa. Meno seria. Fu stipulato, in ora di siesta, quando gli italiani, digerivano sdottoreggiando e calcolavano gli utili e le perdite cagionati dalla dittatura fascista. Uomini ferrati nelle arti politiche, ma digiuni di buon senso, si illudevano di chiudere il contenzioso adriatico, barattando brandelli di territorio e di reputazione.

Il Trattato di Osimo coglieva il destro per tacitare la vertenza aperta dal Risorgimento: le pretese straniere — i greci antichi le chiamerebbero barbare — di spartirsi il patrimonio di Roma, contro le resistenze degli autocritoni, rivolte a salvare il salvabile. La seconda guerra mondiale — l'ora di Barabba, come la definiva E.M. Gray — era giunta a proposito: vennero favoriti gli scaltri, rimasero delusi i candidi: esplosero le speculazioni, i raggiri e la corruzione.

La necessità di por fine a certi funambolismi e equilibri, costrinse e costringe la Saggiezza a far ritorno sul Pianeta. E a riesaminare le ragioni che l'avevano indotta a dipartirsi. I favolosi sbarchi di Normandia, i raccapriccianti olocausti semiti, i sinistri muri di Berlino, sono visioni conturbanti che hanno sviluppato l'industria dei pannicelli assorbenti, l'angoscia: vendemmiarono i Trattati, le Convenzioni, le Intese: santificate e rese tabù dal Diritto.

Il Trattato di Osimo fu uno di questi specifici. I patiti della Giurisprudenza lo collocarono su gli altari, mentre, i maniaci della Iella, con scaramantica liturgia, pronunciavano: « *pacta sunt servanda* ». Il Maresciallo Tito diventava socievole e gradito: le dive del cinema sospiravano di essere ammesse alla sua presenza. Il presidente del Senato — Merzagora — rivendicava la prerogativa di scegliersi le amicizie.

Nel cantiere dissodato dei campi di battaglia, le ruspe liquidavano le ingombranti rovine. I picconi sistemavano le ristrutturazioni. Gli esperti di traffici umani mutavano i saloni delle conferenze in aule da tribunali con anfiteatrali platee da colmare di opinione pubblica vocante.

Il panorama politico del momento presentava uno spettacolo scioccante: lo indomani silenzioso di una tregenda notturna. Dallo sgomento comune baluginavano i residui delle ideologie, false e bugiarde,

perente. Sulla banchina balcanica predominavano e predomina la confusione e il disordine. Quanti, delegati a gestire l'ordine, si dimostrarono e si dimostrano inadeguati alla bisogna. Così, ballottano, alla deriva rancori, rappresaglie e sciacallaggio, che troviamo travasati nella petizione di giustizia dei meschini Tribunali di Norimberga.

I popoli, disposti in comitive, alla ricerca della propria identità, coinvolti nella omertà etnica, tra furibonde risse borgatere, si aprivano e si aprono la strada verso l'eldorado europeo. Fin dal tempo delle grandi migrazioni, gli Slavi, erano apparsi, come nuvole di cavallette, sul cielo della banchina balcanica. Cercavano di confondersi con le correnti volte all'occidente. Si composero negli schieramenti Serbi, Croati e Sloveni. Avversati, come rivali, dagli Ottomani, si lasciarono incorporare nelle barriere che dovevano arginare i possedimenti asburgici europei. Si stesero, perciò, come un tappeto, a coprire i territori dei Traci, dei Macedoni e degli Illiri: contaminarono Albanesi e Veneti.

La geografia del periodo prebellico — alludo alle guerre chiamate mondiali — permetteva, allo studioso, di disimpegnarsi anche nel labirinto balcanico: bastavano, a orientarsi, poche nozioni culturali. Intrufolatasi a politica della liberazione, lo smarrimento è stato ineluttabile. Sotto al tappeto si nasconde la refurtiva: la Dalmazia, la Liburnia e la Istria.

Nel bailamme della costruzione del mondo democratico è riciclato lo Istituto della Giustizia. Ho detto Istituto che è il soggetto dell'argomento: giustizia, qui, funge solo da aggettivo. Infatti, la Slovenia ha già fatto sapere che le frontiere non si toccano. Sono state tracciate dal Trattato di Osimo. Carta canta. Peggio per gli italiani se si sono fatti fregare. Quello che è stato scritto è scritto. Tocca ai giudici — per questo sono stati inventati — a mantenere il rispetto della legge.

Sebastiano Blasotti

NEL CONSIGLIO DEL LIBERO COMUNE

A seguito della scomparsa del Consigliere Guido Collossetti, in base ai risultati delle elezioni svoltesi a suo tempo, è stato chiamato a far parte del Consiglio del nostro Libero Comune il concittadino Col. Ladislao Szöllösy residente a Roma.

LIBRI

ORIZZONTE D'OLTRECONFINE 1980-1992

(III puntata)

Nell'aprile 1984 — come ricordato da MARIO DASSOVICH nel suo volume edito dalla LINT ed intitolato *All'orizzonte di Trieste una altra frontiera, 1980-1992* — si ripresentò un'altra volta la ricorrente coincidenza fra un aggravamento della situazione interna jugoslava ed un irrigidimento della posizione jugoslava verso l'Italia. In quell'occasione il ministro degli Esteri italiano espresse la "più viva deplorazione" per un "grave incidente" verificatosi nello Adriatico, dove il peschereccio "Vannuccia" di Termoli era stato mitragliato (con il ferimento di un marinaio italiano) e catturato da una vedetta jugoslava. Nelle circostanze in questione — sottolineò la nota della Farnesina — « l'uso delle armi da fuoco ... è inammissibile ».

Poco dopo un coro (evidentemente orchestrato) di proteste si levò oltreconfine contro una bozza d'intesa fra Roma e Belgrado in tema di esercizio della pesca in Adriatico. Furono così mobilitate varie Camere dell'economia (di Fiume, Pola, Zara, Spalato), alcune rappresentanze dalmate (l'associazione delle cooperative e l'organizzazione formata da ottocento pescatori professionisti), varie istituzioni scientifiche del settore, l'industria cantieristica *Jadranbrod*: e furono richieste condizioni più favorevoli alla Jugoslavia nell'intesa in discussione.

« [Esiste anche un accordo sulla pesca] non ancora concluso e ultimamente oggetto di qualche attrito fra Roma e Belgrado »: fu questo più tardi — nel 1985 nel decennale degli accordi di Osimo — il commento dell'ex ambasciatore jugoslavo a Roma Marko Kosin (il quale parlò anche di ridimensionamento della "euforia" del primo dopo-Osimo, di accordi integrativi che « richiedono in ogni caso troppo tempo », di « relazioni economiche [che] dipendono dalla situazione economica nei paesi interessati », di situazione economica jugoslava « non ... rosea »).

Non sembrarono invece ricordarsi allora (novembre 1985) dei pescatori italiani del versante adriatico i maggiori della nostra nazione, per cui in quella occasione dalla nostra parte del confine si parlò per lo più di: avvenuta realizzazione di "gran parte" dei punti stabiliti dal Trattato di Osimo (secondo Ludovico Tassoni Estense di Castelvecchio, console generale d'Italia a Capodistria); acquisita (?) dimostrazio-

ne della « validità della via su cui ci siamo incamminati » (secondo Mariano Rumor ...); avvenuta trasformazione dei valichi del confine italo-jugoslavo da « sentinelle di sistemi contrapposti » a novello « incrocio » (?) di culture (secondo Giulio Andreotti); proiezione nel tempo dello spirito (!) di Osimo e conseguente ... lunghezza del cammino italo-jugoslavo « da percorrere assieme nei vari campi di attività » (secondo Gino D'Onofrio, presidente fondatore della Camera di commercio italo-jugoslava di Udine).

Andarono ancora di pari passo nel 1986 l'aggravamento della situazione interna jugoslava e la scontroosità di Belgrado nei rapporti con Roma. Così nelle prime settimane di quell'anno furono persino presentate al Parlamento italiano due interrogazioni su talune violazioni jugoslave dell'art. 5 dell'accordo di Osimo del 1975 sulla cooperazione economica italo-jugoslava. E nel successivo mese di maggio un esponente comunista giuliano manifestò "sorpresa ed amarezza" per diversi fatti che stavano accadendo allora a tutto danno della locale minoranza italiana in alcune zone del Quarnero e dell'Istria (senza però che fosse fatto esplicito riferimento al fatto più grave e cioè all'arresto di un esponente della locale minoranza italiana sotto l'accusa di spionaggio [!] a favore dell'Italia). Qualche mese più tardi (in agosto) un esponente jugoslavo, esprimendo le sue preoccupazioni per il "ristagno" della collaborazione italo-jugoslava delineata ad Osimo, parlò di necessità di « intraprendere direzioni radicalmente nuove » nella ricerca di una nuova intesa italo-jugoslava sui problemi della pesca in Adriatico (lamentando nel contempo l'assenza di precisi programmi di collaborazione sia fra i porti italiani e jugoslavi dello Adriatico, sia fra le autorità dei due Paesi preposte alla realizzazione dei raccordi autostradali).

Un "quasi-ammonimento" alle autorità italiane sui temi della pesca in Adriatico fu lanciato poco dopo sulla stampa jugoslava: quando si parlò della necessità di risolvere quel problema che rappresentava « da decenni una delle maggiori ombre nei rapporti di buon vicinato [!] fra Italia e Jugoslavia », collaborando attivamente alla cessazione dell'esistente "tensione" (gravida di incidenti anche seri) fra le motovedette jugoslave ed i pescherecci italiani), e soprattutto convincendosi da parte italiana che « l'entità del risarcimento a carico dell'Italia [andava considerata come ...] un fattore marginale [!] rispetto all'importanza di tutta l'operazione ».

Uno dei punti più bassi del dopo-Osimo diplomatico italo-jugoslavo sembrò poi raggiunto il successivo 17 novembre: quando — in occasione di un incontro fra i ministri degli esteri dei due Paesi — da parte jugoslava Raif Dizdarević sollecitò una maggiore "comprensione" italiana per le difficoltà economiche del governo di Belgrado, mentre da parte italiana l'on. Andreotti denunciò varie inadempienze jugoslave (non era stato fatto molto nel progetto di costituzione di società miste italo-jugoslave per la pesca in Adriatico, non erano state ancora realizzate in prossimità del confine con l'Italia le due "bretelle" autostradali di competenza jugoslava ed il collegamento con Fiume previsti dagli accordi di Osimo, nei provvedimenti da adottare eventualmente a favore della minoranza slovena in Italia non si sarebbe potuto « non tener conto della posizione degli italiani in Slovenia e Croazia ... »).

Si potrebbe affermare a questo punto che la replica jugoslava agli inconcludenti colloqui Andreotti - Dizdarević non si fece aspettare: il 19 novembre 1986 ad opera di una motovedetta jugoslava fu ucciso in acque territoriali italiane il pescatore gadesese Bruno Zerbin.

(continua)

SEMPRE SU IL LIBRO SUL CIMITERO

A titolo di doverosa informazione per tutti coloro che hanno già provveduto alla prenotazione del volume, usufruendo del vantaggioso sconto, posso assicurare che nulla è cambiato nell'impegno del lavoro intrapreso, tranne il ritardo della pubblicazione, dovuto non "a colpe" personali, ma della disponibilità del tempo dei non pochi collaboratori che per la totalità si sono prestati gratuitamente, con pazienza e costanza, ma senza poter logicamente rinunciare alle proprie normali attività.

Questo atto di generosità è dovuto al loro lodevole intento di giovare alla formulazione di un documento di carattere storico, veridico in tutta la sua ampiezza, dagli aspetti ai contenuti, prima che l'azione del tempo e degli uomini lo distruggano. Che sia cioè un libro "credibile" con il quale la città possa presentarsi su piani di pensiero e di attività al disopra delle contingenze spesso tragiche, che nel corso dei secoli l'hanno investita.

Abbiamo impiegato più tempo del previsto e ne siamo tutti colpevoli, come avviene spesso in questo genere di lavori. Possiamo però assicurare che ogni sforzo è stato fatto per tener fede alla impostazione iniziale dell'opera.

A. Antoniazio Bocchina

OLTR'ALPE (e ancora più in là)

RIACQUISTO CITTADINANZA ITALIANA

Apprendiamo da "El Boletin" del Club Giuliano di Toronto, che è pervenuto in data 29 ottobre 1992 allo stesso Circolo il seguente comunicato stampa dal Consolato Generale d'Italia a Toronto:

« Si comunica che è pervenuto a questo Consolato Generale lo schema di regolamento per l'esecuzione della legge n. 91 del 5 febbraio 1992 recante "nuove norme sulla cittadinanza".

Lo schema di regolamento prevede, all'art. 11, che tra la documentazione a corredo delle dichiarazioni di riacquisto della cittadinanza ex artt. 13 e 17 della legge 91/1992 debba essere acquisito, oltre all'estratto o al certificato di nascita ed al certificato di cittadinanza (legal size), anche un "certificato di situazione di famiglia o documentazione equipollente".

Considerato che l'ordinamento canadese non prevede il rilascio di certificati di famiglia, sono stati individuati due tipi alternativi di documentazione equipollente da allegare alle dichiarazioni di riacquisto della cittadinanza ex art. 17 della legge predetta ed in particolare:

1) certificato di matrimonio, certified copy o Form 28 File Size, per matrimonio contratto in Canada (se i coniugi provengono da Comuni italiani differenti occorre presentare due certificati di matrimonio) e certificato di nascita dei figli minorenni nati in Canada, certified copy o Form 27 A Extended copy, rilasciati dal Registrar General dell'Ontario, MacDonald Block, Parliament Building, 900 Bay Street at Wellesley Street, oppure

2) dichiarazione giurata resa dall'interessato dinanzi ad un notaio canadese, la cui firma dev'essere legalizzata dal Minister of Government Services, MacDonald Block, 900 Bay Street at Wellesley Street.

Si fa presente che i suddetti certificati non sono necessari qualora già presentati dal coniuge con propria istanza ».

LEGA FIUMANA DI ONTARIO

In occasione delle Festività natalizie la Lega Fiumana di Ontario ha indirizzato, con gli auguri, il seguente messaggio ai Fiumani sparsi nel mondo:

Carissimi Fiumani,

da quasi un anno abbiamo creato la "Lega Fiumana" per offrire al Fiumano del nord America un angolo di casa sua, da Cantrida a Scoiutto, da Centocelle alla Fiumara, da "Gomila" a Cosala e Drenova, dal mare al monte.

Ecco, ché il Fiumano possa trovare nella Lega un punto d'incontro, se non nel fisico almeno nel pensiero, uno scarico della sua nostalgia, e la certezza che nella Lega ci sono sentimenti ai suoi uguali, parole di reciproco conforto, e possibilmente aiuto.

La "Lega Fiumana" vuol essere anche un simbolo vivente e operante delle tradizioni Fiumane, e guardando il futuro, vuol partecipare ancora alla storia di Fiume.

Si augura infatti che la Lega "senza fronzoli" possa rappresentare in quest'ora critica la nostra gente portandola in appoggio al Libero Comune di Fiume in Esilio con una voce unita senza rivalità e contrarietà, ma nobilmente capace di superare ogni crisi del passato, nel nome di Fiume e per l'amore verso la terra di San Vito ed il Suo Carnaro.

Bruno Gallich

"EL BOLETIN"

Abbiamo ricevuto il periodico informativo del Club Giuliano-Dalmata di Toronto n. 72.

Il simpatico notiziario pubblica diverse notizie interessanti la nostra Comunità ivi residente, tra le altre il programma di massima per la celebrazione del 25° anniversario (23 settembre 1968) di fondazione del Club Giuliano-Dalmata, precisazioni sulla doppia cittadinanza, pensioni, formalità per accelerare i tempi di definizione delle domande di pensione in regime internazionale, il Calendario 1993, numerose fotografie.

Al Presidente del Circolo Roberto Ulrich, ai collaboratori del notiziario gli auguri migliori di felice proseguimento nel nuovo Anno.

"IN CORSO FIUMAN"

Ci è pervenuto il bollettino di Natale de "In corso fuman", proprietà del Circolo Fiumano di Melbourne (Australia).

Contiene numerose notizie circa la nostra famiglia, due articoli elogiativi il Raduno Fiumano di Peschiera, tanti auguri e diverse fotografie del passato della nostra Fiume.

Rallegramenti ed auguri di buon proseguimento.

L'ANTIFIUMANESIMO

Stando a Sergio Cella, che fu documentato autore de « La Liberazione negata » personalismi, ambizioni e interessi divergenti impedirono ad Alcide De Gasperi d'avere, nel corso delle difficili trattative di Parigi nel 1946, una visione esatta della complessa questione adriatica. Quel che più conta egli non ebbe nemmeno il beneficio di un indirizzo unitario da parte di chi pretendeva di rappresentare nei diversi CLN (più o meno delegati o più o meno improvvisati) gli interessi reali delle nostre infelici popolazioni.

Scriva Cella che « la frase del Presidente del Consiglio: Mettetevi d'accordo fra giuliani! — "fu allora un grave monito" che suonerà rimprovero e rimorso per il futuro ».

Pasquale De Simone, con il suo lavoro su « L'attività a Parigi dei delegati giuliani » ci ha spiegato poi che « se ci furono tentennamenti per la richiesta del plebiscito, per cui l'Italia perse l'arma psicologica, capace forse di determinare un rivolgimento nell'opinione pubblica occidentale, come dimenticare che ci furono dei giuliani che arzigogolarono con dubbi e perplessità intorno a tale presupposto fondamentale per difendere la Venezia Giulia? ».

Sia Cella che De Simone convennero che molti, troppi, vollero giocare allora a uno squallido "si salvi chi può". Goriziani e Triestini, una volta usciti dall'incubo dell'occupazione jugoslava non ebbero più gli stessi interessi di chi, per uscire da quella stessa occupazione, non avrebbe avuto altra via da percorrere se non quella definitiva e dolorosa dell'esodo.

« Il plebiscito potrebbe rimettere in discussione tutto! » — si diceva a Trieste, forti ormai di un Territorio Libero che, pur non essendo Italia, consolava gli interessi prevalenti degli armatori con i dollari americani.

Per noi fiumani era un "deja-vu". Prima che d'Annunzio arrivasse, la nostra era stata una causa perduta. A Trieste si faceva festa.

Quel « Mettetevi d'accordo fra giuliani » di degasperiana memoria l'abbiamo sentito ripetere al Ministero degli Esteri nel corso di quest'ultimo biennio quando chiedevamo inutilmente d'avere un piccolo spazio fra Università Popolare, IRCI, Unione degli Istriani, Alpe-Adria e chi più ne ha più ne metta ...

E' stato questo un biennio denso di avvenimenti che, stando alla logica e al buon senso, avrebbero dovuto ridare in qualche modo, soprattutto a noi, esuli da Fiume e dalla Dalmazia un ruolo determinante al fine di tentar di ricostruire, tutelare e rafforzare l'identità culturale di carattere italiano proprio là dove era stata più violentemente sradicata dalla violenza comunista. Proprio là dove l'insorgente nazionalismo croato avrebbe voluto forse "democraticamente" estinguerla per sempre.

Nel 1946 i fiumani, com'è loro costume, sentita l'aria che si respirava si tennero dignitosamente in disparte e tentarono, con Zanella, una disperata e solitaria battaglia per la rinascita dell'autonomia. Per i nazionalisti, fascisti o dannunziani che fossero ci fu ben poco da fare. Funzionò il bavaglio della sconfitta e si fece di tutto un'erba un "Fascio". I superstiti dell'autonomia vollero far finta di non capire che le spade di Yalta valevano più d'ogni diritto. Quello di Rapallo compreso. Ci fu se non altro risparmiato un CLN che ci rappresentasse.

Fiume per molti fu sin da allora forse "giustamente" perduta, ed essendo giustamente perduta passarono in prima linea le aspirazioni di quanti a Trieste avevano un più immediato interesse nel "confine più aperto di Europa" e a Roma una naturale predisposizione alla DC.

La scelta fu anche politica. Per molti funzionò il sillogismo: Fiume uguale d'Annunzio, d'Annunzio uguale Mussolini. Fiume fascista.

Le sinistre sentenziarono in anticipo quel che il comunista Alatri rivestirà poi con "il buon fumo della scienza".

L'autonomia fiumana, democratica e antifascista ma pur sempre italiana e non sempre minoritaria, finì con Zanella dimenticata in una vecchia caserma romana adibita a campo profughi. Mentre il Presidente dello Stato Libero veniva sepolto all'ultima dimora con un esiguo e dimesso corteo senza aver diritto a una corona dalla Repubblica nata dalla Resistenza, un italo-americano, istruito a fumetti, chiedeva a nome del Governo degli Stati Uniti per la completa "defascistizzazione" dell'Italia la chiusura del Vittoriale. Fiume e il Fiumanesimo dovevano dunque morire.

Per oltre quarant'anni con mille scuse ci tennero in disparte. I fiumani non ebbero mai un ruolo prevalente nelle organizzazioni di maggior peso e soprattutto là dove giravano quattro soldi.

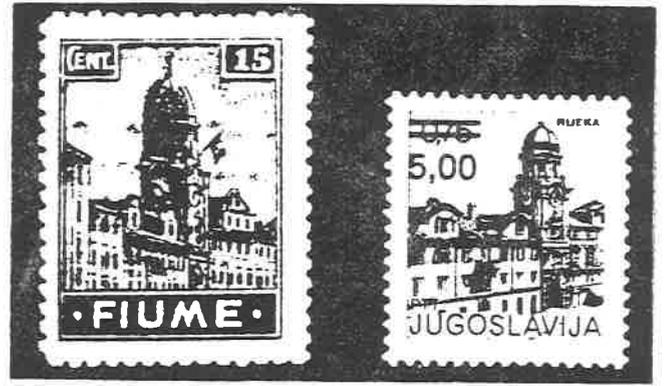
Comandavano gli altri che continuavano a litigare. Come a Parigi.

Cadde il muro di Berlino e il sistema jugoslavo si sbriciolò. Pensavamo allora che fosse finita per noi la farsa dell'antifiumanesimo.

Collezionismo Fiumano

LA TORRE CIVICA IN FILATELIA

Il soggetto che più ricorre sui francobolli che hanno qualche attinenza con Fiume è certamente la Torre Civica.



La troviamo più volte già nella prima serie definitiva fatta emettere nel 1919 dal Consiglio Nazionale di Fiume. Infatti la Torre figura su:

- 1) 10 cent. rosso stampato su carta grigia, porosa;
 - 2) 15 cent. violetto, stessa carta (vedere illustrazione);
 - 3) 20 cent. verde, stessa carta;
 - 4) 15 cent. violetto stampato su carta sottile, semitrasparente;
 - 5) 10 cent. rosso stampato su carta bianca;
 - 6) 15 cent. violetto, stessa carta;
 - 7) 20 cent. verde, stessa carta.
- Nel luglio 1919 furono emessi buona parte dei francobolli della serie precedente con un'unica variante: la dicitura in basso non è più "Fiume" ma "Posta Fiume". Di conseguenza abbiamo anche:
- 8) 10 cent. rosso.

Nel marzo del 1920 si constatò che esistevano forti rimanenze delle prime due serie definitive e si decise di soprastampare alcuni valori mutandone il prezzo. Si ebbero così altri francobolli con la Torre Civica:

- 9) 5 cent. su 20 cent. verde, carta grigia;
- 10) 5 cent. su 20 cent. verde, carta grigia, soprastampa leggermente modificata;
- 11) 5 cent. su 20 cent. verde, carta bianca;
- 12) 5 cent. su 20 cent. verde, carta bianca, soprastampa leggermente modificata.

Nel marzo del 1934, in occasione del decimo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia, le poste italiane emisero una bella serie di francobolli tra i quali troviamo:

- 13) L. 1,25 azzurro, barricate dei Legionari davanti la Torre Civica;
- 14) L. 1,75 + L. 1 ardesia, corona di torri e campanili.

Sono raffigurate: Torre del Filarete nel Castello sforzesco di Milano, campanile di Venezia, Torre Civica di Fiume, Torre del Campidoglio a Roma, Torre del Palazzo della Signoria a Firenze.

Il 24 novembre 1976, le poste jugoslave emisero un francobollo con la Torre Civica e precisamente:

- 15) 75 para violetto.

Infine il 15.10.1980 il francobollo precedente fu soprastampato per modificare il valore e così si ebbe:

- 16) 5 dinari su 75 para violetto (vedere illustrazione).

In totale perciò sono sedici i francobolli che hanno per soggetto la Torre Civica, ma ci sarebbe già sufficiente materiale per una piccola collezione tematica anche perché, soprattutto le serie emesse dalle Poste di Fiume negli anni 1919/1920 sono ricche di varietà di dentellature, gradazioni di colore, doppie stampe, soprastampe capovolte. Esistono anche falsi dell'epoca.

Giuseppe Sirsen

PROSSIMO RADUNO DEI LAURANESI

Nell'augurare un felice Anno nuovo a tutti i Lauranesi comunico che il prossimo raduno di San Giorgio si svolgerà il 24-25 aprile a Noale (Venezia), cittadina dell'entro terra posta tra Treviso, Venezia e Padova.

Nel prossimo numero vi darò il programma.

Tonin Zmarich

GITA A BUDAPEST

Nell'ultima settimana di maggio, per un periodo di cinque giorni, viene organizzata una gita alla volta di Budapest; tutti coloro che sono interessati a tale viaggio si possono rivolgere a: Viezzoli Ettore - Pendice Scoglietto n. 3/1 - 34127 Trieste - Tel. 575695.

Eravamo tra gli esuli i più numerosi. Il nostro era stato l'esodo più alto in percentuale. Abbiamo un Libero Comune che rappresenta 14.000 famiglie in tutto il mondo, una Società di Studi, un Archivio-Museo tutelato dai Beni Culturali, un Patronato per le tombe di Cosala, il CAI, Organizzazioni sportive, Leghe, Bollettini, Giornali, Riviste. Abbiamo stabilito per primi il ritorno culturale nella città natale. Organizziamo seminari, convegni, incontri.

La nostra gente, pur invecchiando, fa sempre vivere Fiume italiana e il nostro Fiumanesimo.

Ma tutto ciò pare che serva a poco per gli altri che continuano a litigare e per il Governo che li sta a guardare.

Se si fa una Federazione non entriamo nella stanza dei bottoni e se ci chiamano in qualche occasione è solo per farci pagare.

Tutto ciò può avvilire ma non ci umilia. La realtà, oltre ogni paravento, è che noi siamo vivi e molti altri debbono l'apparenza della loro vitalità alla forza di litigare. Come a Parigi.

Eh sì! Perché non basta una carica, un mezzo congresso fatto in casa, una scrivania e un telefono pagati dalla Regione o dalla Divina Provvidenza per essere qualcosa e rappresentar qualcuno. Non è più tempo di CLN...

I Fiumani operano, agiscono e durano anche da soli. Per far tutto ciò non hanno mai avuto bisogno di una tessera di partito perché nel Fiumanesimo ogni tessera si fonde in comuni valori sacri, inviolabili e incedibili. Le nostre diversità ideologiche appartengono alla storia.

L'Antifiumanesimo che ci continua ad escludere è, come disse ad altri Cossiga, uno Zombie che cammina. Basta un mezzo Bossi e un decimo di Di Pietro per seppellirlo.

Per noi non furono sufficienti né Wilson, né Nitti, né Caviglia, né Sforza, né Tito. Oh miracolo Fiumano, quanta invidia puoi suscitare!

Amleto Ballarini

FLUMINENSIA

(Ciacolada in cicara)

«(Nel) ramo del Corso che dalla Piazza Dante va verso occidente (...) non troviamo di edifici pubblici notevoli che l'elegante palazzina della Società Filarmonico-Drammatica, i cui eleganti e fastosi locali (...) si possono frequentare se si è introdotti da un socio».

Così, nel 1913, molto brevemente, Guido Depoli nella sua *Guida di Fiume e dei suoi monti* ricordava la nostra Filarmonico-drammatica.

Meno conciso nel 1933 fu in proposito il riferimento di Edoardo Susmel (inserito nel volume *Antonio Grossich nella vita del suo tempo, 1849-1926*), che faceva presente: «(La) Società filarmonico-drammatica (...) nacque nel 1872 e coltivò con passione la arte drammatica e la musica (...). Dalla sua scuola uscirono ottimi dilettanti che tennero desto lo interesse per il teatro italiano e vivo il culto per il nostro idioma (...). La società attende lo storico che ne racconti le serate drammatiche e i concerti, le commemorazioni e le letture, il patriottismo e la fede (...).»

Ancor più precisa nello ottobre 1982 (vedi l'articolo *L'attività dell'architetto Giacomo Zammattio a Fiume* nella rivista «Fiume») fu infine la descrizione di Roberto Ambrosi, che scrisse: «(Gli interni dell') edificio della Filarmonica (...), sapidamente roccò, sono animati anche dagli affreschi dello Scamparini e si accordano bene con la componente barocca dell'esterno reperi-

bile nella ricca decorazione scultorea sopra le finestre del piano nobile scandite dall'ordine gigante palladiano (...). La facciata si presenta ancora in ottimo stato (...).»

Ma molto meno in buono stato sembra si presentino oggi gli interni della Filodrammatica. «In base a stime approssimative — secondo Franjo Butorac segretario del Segretariato per le attività sociali di Fiume — per rimettere in funzione il palazzo serviranno da 800 mila a un milione di marchi». Come mai?

Per capire quello che è successo recentemente sembra sufficiente scorrere rapidamente i giornali. E si apprende così — come scrive ad esempio "ro" su "Trieste Oggi" — che: «Dopo l'evacuazione dello ex esercito federale, dello storico edificio si era prontamente impossessato (...) l'esercito croato, ovvero un suo distaccamento. Le successive ed energiche rimostranze delle autorità fiumane presso gli organi di potere a Zagabria avevano poi portato alla restituzione alla città della storica palazzina. Senonché la settimana scorsa (...) nel prendere finalmente in consegna l'edificio, alle predette autorità non restava che constatare come gli interni fossero stati sistematicamente saccheggiati e devastati. Una "spogliazione" che (...) va attribuita senza alcun dubbio proprio ai militari croati insediatisi (...) nell'edificio (e peraltro avvenuta dopo la decisione di restituire la palazzina alla città). Grazie ad un misterioso viavai notturno di camion, sa-

rebbero state prelevate (...) parti dell'impianto di riscaldamento e di quello di illuminazione, lampadari, suppellettili varie (...). Asportati perfino interruttori della luce e prese di corrente».

«Vada ancora per lo asporto dell'inventario — ha commentato Silvano Silvani su "La Voce del popolo" — e siano gli organi inquirenti a decidere in merito. Ma non serviva certamente distruggere ed arrecare seri danni ad un palazzo che, in fin dei conti, è stato assegnato alla città. Alla cultura, più precisamente».

Ma forse nei commenti a questo episodio sarebbe lecito spingerci più in là. E allora — concludendo — potremmo rifarci alle battute di un corsivista (il signor "in-punta-di-penna") de "La Voce del popolo", che ha scritto in proposito: «L'Esercito Croato non può c'entrare, hanno commentato le autorità cittadine, deve essere opera di singoli, il comando si sta già dando da fare... Nessuno ovviamente crede che l'Esecutivo si dedichi al saccheggio del patrimonio pubblico e privato, ci mancherebbe! Tutti altresì si attendono che i comandanti lo impediscano anche ai singoli, e lo impediscano con la tempestività e la determinazione che sono dei militari. A Fiume sulla tempestività si è già scivolato, stiamo ad attendere la determinazione necessaria a identificare e punire i colpevoli e i loro complici. Se verrà a mancare continueranno a crescere i mali pensieri (...). L'episodio di Fiume e il suo atteso epilogo sono importanti anche per (...) smentire — o confermare — i cattivi pensieri, in casa e all'estero». [Sic!].

M. D.

FESTA DI S. NICOLÒ A UDINE

Anche quest'anno, come di consueto il S. Nicolò è stato festeggiato da 45 fiumani riuniti presso la Trattoria "All'Allegria" in via Grazzano a Udine. Come sempre, l'organizzazione è stata Ettore Superina. Del gruppo di fiumani, ben 15 sono giunti da Trieste e ciò grazie alla fattiva collaborazione della signora Saggini Nives, la quale inoltre ha provveduto all'acquisto dei classici S. Nicolò di cioccolato.

Ottimo il pranzo, le immancabili "ciacole", i saluti con un arrivederci a presto.

Aldo Cobelli

LA «TARTINI» DI ROMA INAUGURA LA NUOVA STAGIONE MUSICALE

Nella chiesa di San Paolo entro le mura, a Roma, è avvenuta l'inaugurazione della stagione 1992-1993 dell'Associazione Musicale "G. Tartini" diretta dal caro e bravo Maestro Nino Serdoz.

La manifestazione, questa volta, è stata indetta dall'Associazione Giuliani nel Mondo alla presenza di numerosi Goriziani e Triestini intervenuti con il Cav. di gr. Cr. Aldo Clemente, e di Friulani con il loro presidente dott. Adriano Degano e, logicamente, tanti Fiumani e, come sempre numerosissimi i romani e i turisti. Tra i presenti il sen. On. Lucio Toth, Presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Il concerto, applauditissimo, è stato tenuto da due triestini: il violinista Emanuele Baldini con al pianoforte suo padre Lo-

renzo Baldini, i quali hanno eseguito brani di Schubert, R. Strauss, Massenet, Sarasate e, in particolare, di Giuseppe Tartini. Durante l'intervallo, su iniziativa del nostro Maestro Nino Serdoz e su invito dei due artisti, il nostro Giuseppe Schiavelli ha ricordato con brevi commoventi parole il caro prof. Luciano Muscardin, recentemente scomparso, che per tanti anni aveva dato la sua attività in favore dell'Associazione musicale "G. Tartini" della quale era stato Presidente. Dopo il concerto il consueto incontro in un vicino locale: fiumani e amici artisti si sono scambiati gli auguri festeggiando, in modo particolare, il maestro Nino Serdoz, instancabile e attivo animatore della bella associazione musicale fiumana arricchendola di sempre maggiori successi.

in quante maniere i vigniva a comprar el jazo e mi che jero in tel sportel, te sentivo dir: la me dia un filon de jazo, una stanga, un toco, un stuk (dal tedesco stück), una komada, una ploza, un bocunic, una gleba.

La figura, dirio quasi una macieta, jera un *cucer* de Drenova de nome Toni. El primo giro col caro e el suo bel caval color maron, lo fazeva de mattina presto per consegnar el jazo in tele osterie, betole, ristoranti, scominzando dala riva, intorno i mercati, Piazza Scarpa e via fin la Braida, molto servizievole el jera el Toni, el te rompeva la *stanga* de jazo in picci tocheti e li meteva nel cassoneto dela serpentina e per sti lavori el te ciapava la *bonaman* dai osti, che poi jera un bicier de vin, finido el primo giro, no el jera ancora *zimberle*, el tigniva ben el vin quella volta, invece co el secondo giro per consegnar sti caratei, ste cassette de birra, de aranciata (la nostra se chiamava "Fresco"), repete co i bicieri cussì andava a finir che de sera el te jera imbrigiato in pien; bona per lui che el caval jera in gamba, per andar in Potok in dove jera la stalla, dala Sabiza el doveva passar vizin el tranvai fin la Braida e sto caval, come che se fermava el tranvai per scarigar la gente el se fermava anca lui e cussì avanti fin la stalla e el Toni niente, sentado sul posto de guida, dormiva come un *comato* e con do *scurie*: una in man e una adosso.

Quando el Sior paron lo voleva riciamar per via del bever, bastava che ghe disesse: « Toni telefono ala sua fia » (la fia de Toni era maestra elementare) allora, lui, el giorno dopo el zercava de bever de meno per via che el gaveva assai sugestion dela fia.

L'altro *cucer*, se chiamava Bortolo Nosedrowski, bon omo el jera, no el beveva molto, gaveva paura de perder el posto, granda famiglia el gaveva, po-vereto. Spezialmente de estate molto lavor gavevimo, se fazeva zentinaia de fature e quella volta bisognava tacar i boli dela IGE compena rivada, poi dopo due ani se ga podù far abbonamento, bel jera veder sto avanti e indrio de sti camionzini, sti cari pieni de botisele e cassette. Xe vegnù a Fiume el Starace, jera de estate e quella volta in un solo giorno gavevimo vendù zirca sessantamila litri de birra e digo subito che la nostra bela zità, quella volta la gaveva intorno ai 45.000 abitanti con *veci picci* e fioi e poi no jerimo solo noi che vendevamo birra, jera la Puntingam, la Dormisch e a Susak la Zagrebicka ezt.

Tuta la birra in botilie la vigniva pastorisada, ma co quel molto lavor del giorno dela visita del Starace, una partida de cas-

se de birra la gavemo dovù mandar a Cherso senza pastorisarla, xe capitò un *fortunal*, la nave ga intardigado e cussì la birra ga fato el fior e i la ga mandà indrio, no se la poteva portar in magasin e le cassette xe stade scarigade in porto franco; mi e altri due gavemo *ciapà* l'ordine de svodar la birra in mar e ricuperar le botilie, cussì tuti tre in molo con in man i cavatapi gavemo scominzà el lavor, gnanca ricuperà zento botilie che te capita una *clapa* de sgarigadori de porto (jera le diezi, la ora dela marena) e i ne dimanda: cosa fazé? svodemo le botilie per via che la birra ga el fior e no la xe bona per bever, i ne ga guardà co i oci scuri e i ne ga deto: voialtri se proprio *mone, de qua*, i ne ga ciolto boze, cavatapi e cassette e noi che

dovevimo ricuperar 2.000 botilie de tre quarti semo tornà, quasi co le mani svode.

Bon omo jera el sig. Toich no el ne ga deto niente.

El seguito ala prossima, ve saluto tanto.

Aldo Cobelli
fiuman de Bologna

Traduzioni: MULO=ragazzo; JAZO = ghiaccio; DRIOMAN=a mano a mano; CUCER = cocchiere; STANGA=filone; BONAMAN=manca; ZIMBERLE=ubriaco; COMATO=in modo duro; SCURIE=frusta nel 1° caso, ubriacatura nel 2° caso; VECI=vecchi; PICI = piccoli; FORTUNAL = burrasca; CIAPA'=afferrato, preso; CLAPA = brigata d'amici; MONE = sciocchi; DE QUA = dateci.

DA PADOVA

L'incontro bimestrale dei fiumani di Padova, al quale hanno aderito anche diversi concittadini di località vicine e numerosi istriani e dalmati ha avuto luogo domenica 20 dicembre, a Padova alla mensa dell'Antoniano, messa gentilmente a disposizione per interessamento del dott. Antonio Zmarich, laurenese patocco.

Il menù, programmato e curato dallo stesso dott. Zmarich, comprendeva "stuzzichini" di polenta con salsiccia e prosciutto, "pasta e fasoì" alla nostrana, stinchi di maiale con radicchio, salsiccie con "fasoi in tecia", frutta, dolci, il tutto inaffiato da più qualità di vini ed acqua a volontà.

La scelta del menù, la preparazione accurata dei piatti hanno pienamente soddisfatto tutti i partecipanti.

Prima del dessert il Presidente del Comitato provinciale e Consigliere Na-

zionale dell'ANVGD Remigio Dario ha sintetizzato la pericolosa situazione internazionale e la difficile situazione nazionale, ha indirizzato un augurio di guarigione all'amico dott. Carlo Cattalini, ricoverato il giorno prima, e quindi ha augurato ai presenti liete Festività natalizie ed un sereno Nuovo Anno.

Infine ha offerto, a nome dei partecipanti, un omaggio al dott. Tonin Zmarich per il suo interessamento e la perfetta riuscita di questo e degli ultimi convivi.

Il prossimo incontro dei fiumani, al quale sono invitati anche gli esuli istriani e dalmati, è programmato per sabato 20 febbraio. Le prenotazioni obbligatorie potranno essere fatte anche telefonicamente alla Segreteria del nostro Comune entro e non oltre il 17 febbraio. All'atto della prenotazione verrà precisato agli interessati il punto dell'incontro, la conferma della data e la ora.

Le piccole aziende Fiumane

(I puntata)

Parlo del Deposito de birra Reininghaus & Dreher indove go lavorà dal 1937 al 1941, stò deposito el gaveva la sede drento el magazin 32 che se entrava dala Sabiza, el sig. Toich Antonio, molto bon omo lo dirigeva a Fiume, invece el sig. Dubrovich el comandava la filiale de Abazia, tuti due i gà fatto una fine violenta e no meritada.

A Fiume ghe jera un bel ufizio, come impiegati ghe stava el sig. Liubicich, el sig. Magris (cognato del sig. Toich), el sig. Schergasin, se fazeva el *jazo* e in un bel impianto se pa-

storizava la birra; questa la rivava in caratei che i vegniva scarigadi *drioman* da i vagoni, gavevimo tre qualità de birra, la Dreher de Trieste, la Reininghaus de Graz e la Kebagna de Budapest; i nostri clienti, sti osti i te jera in tuta la Provincia del Carnaro insieme co le isole e come se dise oggioro, gavevimo la più granda fetta de el mercato, per trasportar le botisele, le casse, le stanghe de jazo in zità e contado; gavevimo: 3 camionzini pituradi de verde, due cari con i cavai e do caretì a man.

Per contarve come stà nostra zità la jera mitteleuropea ve basta saver

VICENDE DI UNA FAMIGLIA FIUMANA

Da qualche tempo andiamo pubblicando le istruzioni per la preparazione di cibi nostrani tratte dalla raccolta RICETTE DI CASA NOSTRA della signora Elena Rosanda Mate.

La signora è una delle poche donne che hanno scritto la storia del loro esodo, storia che ha raccontato inserendola quale "Introduzione" alla sua raccolta, dedicata alla memoria della sorella Piri. Col consenso dell'autrice trascriviamo la sua storia.

« Piri ed io eravamo ancora bambine, sui dieci, tredici anni e si abitava a Fiume, quando spessissimo assieme alla mamma ci mettevamo a fare dolci. Specialmente il sabato si usava fare una buona torta per la domenica. Mi ricordo che, fatta la torta, si litigava per leccare la terrina in cui si aveva mescolato gli ingredienti. Ciò naturalmente quando si trattava di un impasto in cui non c'entrava la farina, ma solo uova, zucchero, cioccolato, mandorle o noci. Man mano che si cresceva la passione di fare i dolci aumentava, e raccoglievamo le ricette che poi tenevamo più o meno in ordine, o trascrivevamo in qualche quaderno.

Fu Piri, sebbene più giovane di me, a sposarsi per prima e a lasciare la casa paterna. Si era nel luglio del 1938 e prima residenza sua e di Mario fu Bengasi. Dovette così affrontare ancora giovanissima i problemi di cucina, in un paese lontano. Ci scriveva spesso e ogni tanto chiedeva consigli alla mamma. Mi ricordo benissimo che una volta domandò se per fare gli gnocchi di patate bisognava metterci anche acqua. Mai. Anzi la ricetta base degli gnocchi di patate è: 1 Kg. di patate, 250 gr. farina, 1 uovo, sale. Eventualmente, se le patate sono ancora giovani e quin-

di acquose, si aumenta la dose di farina.

Nell'aprile del '39 nacque Malù e dopo qualche mese Mario venne trasferito a Tripoli. Nel frattempo Piri con Malù e la Kate venne a trascorrere un periodo da noi a Fiume. Dopo Tripoli, Mario ebbe altri trasferimenti, a Torino, Lecce, credo Sarzana, Albenga. E ogni tanto Piri veniva a trascorrere da noi un certo tempo. Appunto a Fiume nel marzo '42 nacque Riccardo. C'era già la guerra, la vita si faceva più difficile. Fiume era in una situazione particolare: essendo la città più orientale dell'Italia settentrionale, le comunicazioni col resto del paese erano sempre più problematiche e molti generi cominciarono a mancare.

L'8 settembre '43 Piri e Mario risiedevano ad Alasio; Mario era di stanza nella vicina Albenga. Nel mese di agosto avevo trascorso da loro le mie ferie. Fu un viaggio disastroso. Da Fiume ad Alasio impiegarci due notti e un giorno. La prima notte in treno, la mattina dopo, arrivata a Milano, il treno non proseguì perché la stazione era stata bombardata. Poi alla fine si partì, ma, arrivati a Genova che era già tarda sera, si rimase di nuovo bloccati perché l'ultimo treno locale per Savona era già partito. Così stanca, sfinita passai la seconda notte seduta sui gradini del sottopassaggio di non so quale stazione di Genova. Forse era la stazione Principe. Finalmente l'indomani mattina potei ripartire e giungere ad Alasio in casa di Mario e Piri dove dormii fino verso sera. Ma non è finita: a Fiume avevo spedito la mia valigia col bagaglio appresso e quando mi recai con Piri per ritirarla, mi accorsi che era

alleggerita. Infatti mi avevano rubato parecchia roba e tra l'altro una bella scatola piena di "Presburger Kipfel" che la mamma con tanto amore aveva preparato perché li portassi ad Alassio. Vi sembrerà strano il racconto di questo episodio, anzi una banalità, ma rendetevi conto che allora il burro non lo si trovava nei negozi e al mercato, le contadine, le così dette "mlekarize", lo davano solo in cambio di vestiario o di bollini della tessera annonaria.

Dunque, tornando all'8 settembre, quella mattina Mario partì da Albenga per una missione e si trovava appunto fuori sede quando fu sorpreso dallo armistizio. Non rientrò quella sera ad Albenga, né la sera dopo, né in seguito. Piri attese delle settimane, poi ci scrisse che sarebbe venuta a Fiume coi bambini. Li accogliamo come sempre con tutto il cuore. La casa non era grande; ci stringemmo e ci si stava lo stesso. Allora cominciarono le vere difficoltà. Piri solo dopo molto tempo ebbe le prime notizie di Mario: lo davano prigioniero in Sardegna. So che ogni tanto lei si recava a Trieste per cercare di ottenere dalle autorità almeno qualche sussidio. I bambini crescevano, avevano bisogno di tante cose. Il papà ed io che lavoravo non si guadagnava abbastanza da poter mantenere tutti. Pupa, la sorella di Mario, in una situazione drammatica perché un anno addietro aveva perso il marito in guerra, era sfollata a Volosca. Un giorno lei e Piri si incontrarono e parlarono della eventualità di mettersi a fare dei dolci e rivenderli per guadagnarsi qualcosa. Infatti ci si misero, ognuna per conto suo. Pupa a Volosca e Piri a Fiume, aiutata dalla mamma. Un valido aiuto lo ebbe anche dalla nostra amica Lea Solis che lavorando nel panificio della sua famiglia, rischiando sanzioni anche severe, riusciva a fornire a Piri la farina della quale abbisognava al di fuori delle minime razioni della tessera annonaria allora in vigore.

Nel marzo del '44 mi sposai anche io, con Silvio, e un anno dopo nacque Cristina. Finita la guerra, dopo alcuni mesi Piri e Mario si ritrovarono e ricominciarono la loro vita; naturalmente trasferiti spesso. Nel '46 anche noi, cioè i genitori, Silvio ed io con Cristina lasciammo Fiume che era passata alla Jugoslavia e ci trasferimmo in Liguria, prima a Busalla, poi a Genova. Il nostro papà morì nel '63. Quando Mario fu collocato in pensione, lui e Piri stavano di casa a Roma, poi decisero di trasferirsi in Toscana a Lastra a Signa. La mamma, che era andata a vivere con loro, ogni tanto veniva per

qualche mese da noi a Genova. Si trovava appunto da noi quando venne a mancare nel '74. Da allora ci incontravamo abbastanza spesso con Piri, andavamo da loro o lei veniva a trovarci.

Intanto anche i nostri figli erano cresciuti, si erano sposati. Malù con Rino, Riccardo con Rosalia. La nostra Cristina si è sposata con Paolo nell'aprile del '72 e fu Mario il suo testimone di nozze. Vennero i nipoti: Letizia, Stefano, Monica e Marco e per ultimi Elisa e Daniele. Uno o due anni fa, non ricordo esattamente, eravamo a Lastra ed aiutavo Piri in cucina e so che le dissi all'incirca così: «senti Piri, tra te e me abbiamo tante di quelle ricette, parecchie anche molto buone, molte scritte solo in ungherese. Una volta scomparse noi chissà che fine faranno». Al che lei mi rispose: «Ma sai che anch'io avevo pensato la medesima cosa, e pensavo anche che tu le dovresti raccogliere tutte, tradurre quelle che sono in ungherese, e trascriverle per poi tramandarle alle nostre discendenti». Io non le risposi perché a me non piace impegnarmi se non sono certa di poter mantenere. In quel momento pensavo che io a Genova avevo ben poco tempo disponibile, c'erano Elisa e Daniele piccoli; Cristina lavorava e spesso era in crisi con la baby sitter ed allora ricorreva a me.

Poi tutte le cose cambiarono. Nell'aprile di questo anno Cristina con tutta la sua famiglia è partita per il Brasile; neanche due mesi dopo la nostra Piri è mancata. Silvio è in pensione, mi aiuta volentieri nei lavori di casa, spesso fa lui la spesa ed ecco che io ora ho del tempo disponibile. Ho pensato così di mettermi a fare questo lavoro che Piri ha ideato. Lo faccio volentieri, lo faccio per voi, figlie nostre, nuore e nipoti e amiche care, e facendolo mi sembra di scambiare con Piri le opinioni su questa o quella ricetta come facevamo quando lei era in vita. Sento che anche lei sarebbe contenta del lavoro che faccio. Intendiamoci non è un lavoro da professionista, è semplicemente una raccolta delle varie cose che facevamo nelle nostre famiglie. Molte susciteranno in voi dei ricordi, ricordi che riguarderanno Piri, la nonna Anna, la nonna Netty, me, voi stesse. Malù ritroverà la ricetta del "pajslj", Rosalia quella delle pinze, che avrebbe voluto si facesse anche durante l'anno e non solo a Pasqua. Cristina i "nidi di vespe" e la torta "dobos" che mi chiedeva di solito per il suo compleanno. Elisa, quando sarà grande, potrà farsi da sola la "toòle" e le "palacinche" che le piacevano tanto. Le amiche di Piri troveranno le ricette dei dol-

ci che lei usava regalare loro a Natale, e così via. Quasi tutte sono state da noi sperimentate; c'è spesso il nome di chi ce l'aveva data, quelle dove manca probabilmente le ho prese da qualche libro di cucina ungherese o italiana.

Vogliate infine accettare alcuni suggerimenti di ordine pratico.

In un vaso di vetro tenere sempre pronto dello zucchero fine, macinato col macinino elettrico, e con dentro qualche stecca di vaniglia che si trova in drogheria. Si avrà sempre a disposizione dello zucchero vanigliato.

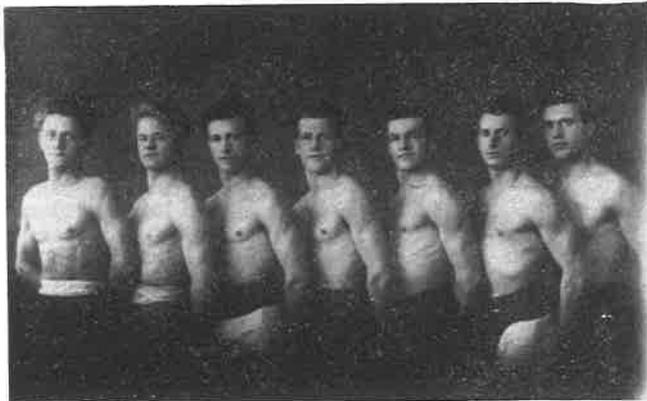
Facendo i dolci setacciare sempre la farina. Se la ricetta richiede anche l'uso del lievito in polvere, setacciare la farina insieme a questo.

Tenere da parte uno o due cucchiari di legno da adoperare solo per i dolci.

Dove parlo di cioccolato fondente, intendo quello scuro.

SPORTIVI DI UNA VOLTA

Il concittadino Livio Androni, Napoli, ci ha fatto avere la foto qui riprodotta e che ci sembra interessante in quanto ritrae un gruppo di giovani sportivi fiumani di monte Calvario aderenti al Club Sportivo Olimpia nel 1919.



I MUSSOLI

Rileggendo le vecchie copie de "La Voce di Fiume" leggo un articolo scritto dalla sig.ra M. Paoli, nell'edizione aprile '92 i "mussoli". Lei mi porta ai tempi lontani. E' vero se non si è molto anziani, io 74enne, non credo molti abbiano conoscenza di questo delizioso mollusco.

Io da ragazzo ero buon cliente del mussoler, situato tra calle Canapini e piazzetta dei Benzoni. Per quanto la signora Paoli si domanda il vivaio o la provenienza di questo "fruto de mar" è forse un mistero? Mah!

ORARIO SEDE DI PADOVA

Gli uffici della nostra Sede di Padova sono aperti tutti i giorni, esclusi i festivi,

dalle ore 16 alle 19

e pertanto ogni comunicazione, anche telefonica, va fatta in queste ore. Telefono 049/875 90 50.

Parlando di scorza di limone è ovvio che dopo averlo lavato bene, questo viene grattugiato.

La tortiera o la rostiera in cui verso l'impasto io uso foderarle con carta burro (pergamena) ed è poi questa che viene imburata ed infarinata. E' più facile l'estrazione dopo la cottura. Ciò non è possibile con le forme che non sono lisce, come ad es. il "kuglof", in tale caso appena tolto dal forno avvolgere il tutto in uno strofinaccio da cucina; dopo alcuni minuti, capovolgendolo, il dolce esce facilmente.

Scusatemi se alcuni di questi consigli a molte di voi saranno superflui, pensate che questa raccolta è destinata anche alle nostre discendenti più giovani che si troveranno alle prime armi e a cui vien bene ogni suggerimento che a noi sembra elementare». Genova - Lastra a Signa, agosto 1980

Elena Rosanda Mate

Essi sono, da sinistra: Giuseppe Smerdel, Enrico Androni jun. (Napoli), (?), Sichich (deceduto) (Milano), Giovanni Sichich (Bergamo), Gildo Selander (?), Giuseppe Maszaros (deceduto), Mario Dasso-vich sen. (deceduto).

La foto documenta come fino in anni ormai lontani la gioventù fiumana fosse appassionata alle attività sportive.

AD ALBA, CON LA MIA GENTE . . .

Una gita in Piemonte, una bellissima giornata di sole, colori autunnali, la mia gente, il mio dialetto intorno!

Si è svolta così, nella serenità più piena, una bellissima gita di fine settimana ad Alba.

Quando mi succede di stare "con i miei", quando posso immergermi ancora nella mia parlata, e ritrovare emozioni e canti e "ciacole" nostre, mi ritrovo indietro nel tempo e una strana tranquillità e appagamento mi prende.

Tanti, tantissimi anni sono passati e, come in tutte le vite, ci sono stati giorni belli ed altri disperati, si sono fatte e perse amicizie, si sono vissute emozioni ed angosce ma, quando parlo insieme ad altri il "mio" dialetto, mi sembra ancora di passeggiare per il Corso, con il nostro cielo azzurrissimo sopra la testa e con il profumo del mare nell'aria. Mi ritrovo, stranamente ed istintivamente quasi adolescente, senza problemi e senza guai, in uno strano nirvana sereno e felice.

Quello che, ripensandoci a freddo sempre mi meraviglia, è questa nostra capacità di ritrovarci e di sentirci amici anche se, magari, a Fiume non ci si conosceva.

Nasce in noi, profughi obbligati, una sorta di grande parentela che ci unisce e che ci fa sentire vicini e diversi dagli altri, che ci lega in una sorta di destino comune anche se le vicissitudini individuali sono state diversissime.

Altra fonte di soddisfazione e di meraviglia è vedere che gli anni non hanno scalfito questa nostra realtà e che, anzi, il passare dei decenni ha reso più sentita e più vera questa nostra realtà interiore che possiamo, a pieno, esternare "solo" con chi ha le nostre stesse radici perché anche i figli, anche gli amici, non possono avere dentro questa inquietudine di care cose perdute e che non ci apparterranno mai più; non possono sentire, neanche le persone che amiamo, ma che non sono nate nelle nostre terre, questo struggente sentimento di non "essere lì" tutte le volte che lo desideriamo e nella realtà che una volta ci apparteneva.

Jone Viale Bertazzi

Vacanze a Fianona

Non so quanti di quelli che mi leggeranno, avranno sentito nominare Fianona (ora Plumin); era il paese dei miei nonni materni e vi ho trascorso le più belle ed indimenticabili vacanze della mia fanciullezza.

Le emozioni iniziavano con la partenza da Fiume con il piroscalo di linea; il viaggio mi sembrava lunghissimo perché soffrivo il mal di mare, che mia nonna cercava di alleviare con tanti limoni.

Ma quando ci avvicinavamo a Fianona passava tutto; sapevo che lì mi aspettavano giorni belli e spensierati.

Prima di imboccare il caratteristico porticciolo, il battello attraversava due gole alte e maestose molto simili ai "fiordi" norvegesi; nonostante la mia età avvertivo la bellezza selvaggia di quel paesaggio e di quel mare di un blu intenso (come perlin!) che non ho mai dimenticato.

Fianona era un ridente paesino dell'Istria (forse oggi non riportato in nessuna carta geografica) e, allo sbarco, mi colpiva la sua terra rossastra, penso dovuta a cave di bauxite esistenti nella zona; le sue casette con le persiane colorate e l'allegria della gente mi davano la sensazione di entrare in un paese di fiaba.

I miei nonni (che ho adorato) abitavano in una deliziosa casetta dipinta di rosa (sic!) al di là del canale che divideva Fianona-porto in due rive tanto che si poteva arrivare anche in barca. Le due sponde erano però talmente vicine che — ricordo — si sentivano chiaramente le voci ed i richiami degli abitanti dell'altra sponda, che il vento — sempre presente a Fianona — riportava come un'eco.

Mia nonna, come l'altra gente del paese, parlava

un dialetto misto sloveno-italiano-giuliano, molto particolare, che non sempre capivo.

A Fianona ho imparato a nuotare con un metodo empirico escogitato da mia nonna che saliva su un moletto legandomi saldamente ad una corda che manovrava come un marinaio la sua vela; nei momenti critici mi tirava su con uno strattone deciso e — con cipiglio tutti istriano — mi incoraggiava a non avere paura; è così che ho imparato ad amare il mare per sempre.

I ricordi di Fianona sono anche legati ai sapori dei fichi appena colti, al latte di pecora appena munto, all'uovo ancora caldo tolto dal pollaio, ai formaggi ed alle ricotte fatte da mia nonna; non potevano essere più che straordinarie quelle mie vacanze!

Ci fu lo scoppio della guerra nel 1941, quando ero già grandicella, che ci costrinse ad evacuare Fiume per un breve periodo; la mia famiglia si rifugiò a Fianona e ricordo mia madre triste ed impaurita, mentre io quasi felice perché ritornavo nel luogo che amavo tanto (beata gioventù!).

Diversi anni fa mi capitò di trovarmi in Istria e volli andare a Fianona; tutto era desolazione e silenzio: il porto abbandonato, le case sventrate e cadenti; l'unica rimasta miracolosamente intatta era quella dei miei nonni, ma per accedervi ho dovuto farmi largo tra erbacce e cespugli spinosi; quel percorso che mi era stato tanto caro da bambina era diventato solo un brutto incubo.

Fianona non esisteva più, tranne che per il suo mare vivo ed impetuoso che, fortunatamente, nessun evento aveva potuto né potrà mutare.

Gelia Santonastaso

ORGOGGIO DI ESSERE NATI A FIUME

E' accaduto nella primavera scorsa, in un Centro commerciale canadese di Ottawa e più precisamente in un negozio di articoli da regalo. La cliente, una bella donna bruna, osserva alcuni oggetti esposti e sembra indecisa nella scelta. L'impiegata addetta al reparto si offre di aiutarla. Parlano e, dopo un po', guardando la camicetta che l'impiegata ha indosso, la cliente le dice: «Ma, quella camicetta non l'ha comperata qui». Risposta: «No, me l'ha mandata mia madre dall'Italia, da Torino, però io non sono nata a Torino, sono nata a Fiume».

Incredulità, stupore e infine gioia e commozone sul volto della cliente che riesce solo a dire: «Anch'io sono nata a Fiume».

Così è nata una meravigliosa amicizia tra Etta e Liana.

Etta è la nostra concittadina Etta Colella vedova Benco, oggi signora Starman, che ha lasciato Fiume, giovane sposa e giovanissima madre, nel 1946.

Liana è mia figlia. Aveva sette anni quando abbiamo lasciato la nostra città. Vive in Canada avendo sposato un cittadino canadese.

Insieme, Etta e Liana, mi hanno raccontato il loro felice incontro in una bella giornata dell'estate scorsa durante un mio soggiorno canadese. Ospiti della signora Etta abbiamo parlato di Fiume e ancora di Fiume, naturalmente, nel nostro mai dimenticato dialetto.

La saluto con affetto signora Etta e... faccia un po' da madre alla mia Liana.

Augusta Stigliani

RINGRAZIAMENTI E AUGURI

Non potendolo fare singolarmente, ringraziamo assai quanti hanno voluto manifestarci in iscritto i propri auguri per le recenti Festività.

A tutti i nostri lettori rinnoviamo gli auguri per un sereno Nuovo Anno.

Un grazie particolare ai concittadini: Lumi Trentini, Melbourne; Alfonso e Laura Lusina, Brisbane; Laura Baccarini Falman, New York; Rodolfo Giraldi, New York; Willy Barta, New York; Massimo Speciari, Itatiba; Ferruccio Micheluzzi, Chicago; Lega Fiumana of Ontario, Hamilton; Nino Florikewitz, Montreal; famiglia Lucchesi, Helmut A.; Gordon, M.D., Lexington; Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Pirano; Nicolò Ulrich, Hamilton; Tivadar Kritza, Budapest; Elisabeth Miklic, Glenroy; Harry Berni, Ulster; Guglielmo Kmet, New York; Bruno Vosilla e famiglia, Fiume.

SPIGOLATURE

DELL'ING. FRANCO GOTTARDI

DA MATTUGLIE AD ABBAZIA

L'autobus affollato traballava verso Abbazia. Con una mano mi reggevo in alto, con l'altra mi trovai improvvisamente a bloccare una giovane signora che stava per cadere. Era la prima volta che toccavo un petto di donna. Sentivo ancora quel gonfietto morbido e sodo con nel mezzo una ciglietta duracina. Il gesto era senza malizia, il mio rossore lo dimostrava in modo inequivocabile ed ancora non so, ne mai saprò, cosa voleva dire il suo sorriso. Scherno, compatimento, invito. Non l'ho mai più rivista, ma l'ho sognata e desiderata per anni; tanto fu senza malizia il gesto, tanto i pensieri generati a quella sensazione furono inverecondi, conturbanti e persistenti.

LA SCOMPARSA DI GUIDO COLLOSSETTI



Abbiamo dato notizia della scomparsa improvvisa dell'amico e concittadino Guido Collossetti.

Avevamo conosciuto Guido nel lontano 1927 quando aveva iniziato a militare nelle organizzazioni giovanili. Era stato sempre presente ad ogni campo, spesso in veste di aiuto cuoco.

Bell'atleta aveva fatto parte della famosa squadra di ginnastica-attrezzistica dei fratelli Cerne affermatasi in competizioni regionali e nazionali.

Guido era un tipo originale, unico, semplice, buono, generoso, modesto, dalla parola chiara, schietta, critico giusto e severo. Era una fonte di conoscenze di fatti e di persone. Quando parlava del passato, della sua Cittavecchia, della sua Fiume e della riviera, non diceva «mi ricordo...», perché i ricordi possono alterarsi nel tempo, ma le sue erano affermazioni di vita vissuta.

Non ha avuto una vita facile. Trovato lavoro quale operaio specializzato al Silurificio Whitehead credeva in una sistemazione definitiva tranquilla, invece scoppiò la guerra con le sue tragiche conseguenze;

RICORDI DI UN PROFUGO

La riconobbi immediatamente, il suo sorriso era, dopo tanti anni lo stesso. Appena un po' appesantita mi sembrò inspiegabilmente giovane.

Mi avvicinai con la ritrosia di chi teme di non essere riconosciuto.

«Nella, ti ricordi di me, sono Franco». Il sorriso si accentuò un pochino e divenne più enigmatico; era lo stesso quarant'anni fa quando dicevo: «Noi lasciamo Fiume e voi restate, non ha senso continuare, non c'è per noi alcuna speranza».

Era chiaro che da tempo pensavamo entrambi e senza troppo dolore, alla stessa cosa. Lei era certamente contenta che fossi stato io a parlare per primo senza costringerla ad un'iniziativa che non voleva avere. Qualche anno dopo seppi che anche lei aveva lasciato Fiume, ma io non l'ho più rivista.

«Io non la conosco, immagino che lei sia di Fiume, mia mamma si chiama Nella».

Aveva lo stesso sorriso.

ze; liberato da una breve prigionia titina, si trasferì a Genova fino al pensionamento, raggiunse poi a Padova la sorella Jolanda e offrì subito la sua collaborazione al nostro Comune. Era diventato per antonomasia il "legatore" dei pacchi de LA VOCE DI FIUME, che altri gli preparavano per la spedizione.

Rimasto solo dopo la morte della consorte cui era legato da sincero amore, colpito da una brutta infezione che gli costò la amputazione di tre dita di un piede, ed ultima la morte improvvisa, quattro mesi fa della sorella, che lo aveva assistito affettuosamente nel lungo corso della malattia, incisero sul suo fisico, non sul suo morale che rimase alto e combattivo.

Il trasloco dal suo alloggio alla casa della sorella, l'illusione, aveva 79 anni, di crederci ancora forte e trascurando di riguardarsi dalla stagione inclemente, gli procurarono una bronco-polmonite bilaterale. I medici che lo accolsero all'Ospedale rimasero sorpresi che il suo fisico avesse resistito e nutrirono qualche speranza di salvarlo, ma dopo due giorni di ricovero il cuore cedette per sopravvenute complicazioni ed anche Guido ci ha lasciato per sempre.

Al rito funebre parteciparono costernati quanti poterono essere avvisati della triste circostanza, per dare l'ultimo saluto alla sua salma coperta dalla bandiera dei colori fiumani e stringersi solidali ai parenti presenti.

Ciao Guido, gli amici ti ricorderanno sempre.

Cucca

Le nostre ricette

Torta di carote

Occorrono: 300 gr. carote - 120 gr. mandorle - 50 gr. uvetta - 80 gr. farina - 3 uova - 170 gr. zucchero - 1 buccia di limone - 2 cucchiaini di lievito - 1 bicchierino di brandy.

Si mette l'uvetta nel brandy, si sbattono i tuorli con lo zucchero, si aggiungono le carote grattugiate e le mandorle tritate, la farina, il lievito e la fecola.

Si unisce l'uvetta e la scorza di limone. Incorporare gli albumi a neve, mettere nello stampo imburrato e poi nel forno a 6° (indice del forno 180°) per 40 minuti.

Si serve accompagnato da panna montata o crema alla vaniglia.

RICERCHE

A seguito delle ricerche richieste dal sig. Alfredo Princich, pubblicate su LA VOCE DI FIUME dell'ottobre scorso, il concittadino Alessandro Rosa di Novara ci informa che il compagno di prigionia del sig. Princich potrebbe essere stato il concittadino Ennio Scalembra, che aveva giocato a Fiume con i Magazzini Generali, non con la "Fiumana", e poi con il "Venezia". Nel 1946 abitava a Venezia-Mestre.

* * *

La signora Dina Giardini - Via Trento, 2 - 60020 Torrette (AN) - gradirebbe riprendere la corrispondenza con l'amica ELVETIA VIRTIC di Melbourne, dalla quale non ha notizie dal 1954, da quando cioè si era trasferita da Civitavecchia ad Ancona.

Chi è al corrente dello attuale indirizzo della signora Virtic, è pregato di comunicarlo a noi o di scrivere direttamente alla signora Dina Giardini.

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come al solito, notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini in questi ultimi tempi. E cominciando con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre, esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra grande famiglia.

I nostri lutti

il 5 febbraio, ROSALIA BLECICH ved. FURLAN, ce lo comunica il cognato Bruno Dorcich, Torino;

il 3 luglio, a Fiume, OLGA BORASKA in BLECICH, di anni 84, lascia il



marito Ernesto e il figlio Arno, ce lo comunica il cognato Bruno Dorcich, Torino;

il 25 agosto, a Fiume, a neanche due mesi dalla scomparsa della moglie,



ERNESTO BLECICH, di anni 87, già capotecnico ai Cantieri Navali, lascia il figlio Arno e famiglia, ce lo comunica il cognato Bruno Dorcich, Torino;

il 28 agosto, a S. Marinella, DARIA MERZLIAK ved. TONSA. Lo annunciano le figlie Annamaria e

Ariella unitamente alle proprie famiglie, la sorella Dionisia ved. Luciani, il fratello Silvano e rispettive famiglie. Si uniscono nell'affettuoso ricordo il cognato ed i nipoti Scrobogna (Canada);

il 20 ottobre, a Torino,



SONIA MARCEGLIA in BRENCCELLA, di anni 64, dopo lunga sofferenza, lasciando nel più profondo dolore la mamma, il marito, i 3 figli, la nuora, la sorella e tutti i parenti;

il 31 ottobre, a Trieste, FRANCESCO ZAPPELLI, di anni 94, liutoio, raggiungendo la Sua adorata consorte Olga. Ne danno il triste annuncio la figlia Armida col nipote Rodolfo, il fratello Edoardo, i nipoti Zoltan e Nivea ed i parenti tutti. Nel 1989 la Camera di Commercio di Trieste Gli consegnò la Medaglia d'Oro per la fedeltà al lavoro e la maestria dimostrata in tutta la vita dedicata alla professione. Al ritiro dall'attività consegnò tutte le Sue attrezzature al Museo del Teatro Verdi di Trieste;

abbiamo già dato notizia della scomparsa del



concittadino ALVARO MARUSSI, di anni 91, avve-

nuta a Roma il 21 ottobre. A richiesta della figlia pubblichiamo la foto dello scomparso e rinnoviamo le condoglianze alla figlia Nedda, alla nipote Susanna unitamente al marito Vito ed ai nipoti Daniela e Gabriella e alla cognata Amelia;

il 12 novembre, a Trieste, GASTON FRIEDRICH barone THIERRY, di anni 80, Patrizio fiumano. Ne danno il triste annuncio i figli George e Nicholas, la cognata Elisabeth de Fay e la nuora Catherine-Louise. La salma verrà tumulata nel Cimitero di Cosala;

il 15 novembre, a Bari,



RADOVICH FARINA EDVIGE, di anni 83, dopo lunga malattia. Nata a Fiume, a Cosala, dopo lo esodo aveva abitato sempre a Bari. Ce lo comunica la figlia Andreina, col marito ed i nipoti;

il 16 novembre, a Trieste, PIERA CONTENTO ved. VAGNETTI, di anni 83. Lo annuncia la figlia Giuliana con il marito Gianpaolo Grandi ed i nipoti Leopoldo ed Alessandra con Fabrizio ed i parenti tutti;

il 22 novembre, a Roma,



EMILIA CORICH ved. SANDRINI. Nata a Fiume il 21 giugno 1917, si era sempre dedicata alla famiglia, circondata negli ultimi anni dalla figlia Grazia e dalla nipote Marina. Dopo la morte del marito Giuseppe Sandrini era andata giù con il morale ed il fisico. Al rito funebre il celebrante ha ricordato le virtù della Scomparsa suscitando commozione nei presenti. La salma è stata accompagnata al Camposanto coperta dalla bandiera fiumana. Era stata sempre presente, prima col marito, poi sola a tutti i convegni del Picar ed ai Raduni del C.A.I., Sezione di Fiume;

il 26 novembre, a Rimini, il cap. di l. c. ENEO LORENZUTTA, di anni 61. Lo piangono la moglie Ada Zanotti, i fratelli Nerio e Silveria ed i parenti tutti;

il 23 novembre, a Paler-



mo, il maestro BRUNO PETRONIO, di anni 83, lontano dalla sua Fiume, marito e padre esemplare, molto stimato ed apprezzato orchestrale del Teatro Massimo della Città di Palermo. Ne danno il triste annuncio la moglie Stefy Draganich, i figli Ariella, Luciano, Daniela e Roberto, le nuore, i generi, i nipoti, le sorelle Marcella, Gioconda ed il fratello Ferruccio;

il 24 novembre, a Trie-



ste, LIANA COMANDINI in GROSSMAR, di anni 75. Ne dà il triste annuncio il marito Luigi, il figlio Franco con Paola, il fratello Nino con Rita e Livia e Renzo. Al lutto dei parenti si unisce la collettività dei fiumani di Trieste;

il 2 dicembre, a Trieste, OTTAVIO TOMADIN, di anni 75. Ne dà il triste annuncio la moglie Aurelia, i figli Otti e Giorgia con le rispettive famiglie, la sorella Lucia, il fratello Claudio e famiglie;

l'8 dicembre, a Bassano del Grappa, NERINA PETERIN in CANTE, di anni 89, dopo lunga ed ammirabile assistenza al marito. Lo comunicano ricordandoLa con affetto il marito Attilio Cante, Nives Petterin Giolai con il marito Guido ed i figli Elena e Fabio;

il 13 dicembre, a Udine, lontana dalla Sua Fiume, ERMINIA BABICH LAZZARINI. Nota per i Suoi grandi sentimenti patriottici, tenne sempre alto il nome di Fiume italiana pur avendo da lunghissimi anni e per tradizione con il marito Aristide, rapporti di lavoro con l'Austria-Ungheria prima e con la Italia poi. Ha sofferto e sopportato con grande dignità la prigionia inflittale dagli slavi nelle carceri titine di Fiume assieme a Suo marito Aristide. Per le Sue grandi doti di bontà e serenità sarà sempre ricordata da quanti Le furono vicini, parenti ed amici e collaboratori;

il 14 dicembre, a Venezia



Mestre, LEA CELLIGOI ved. FUMI, di anni 87. Lo annunciano il fratello Nevio con la moglie Adina, Genova, la nuora Liliana con i figli Dario e Laura, Venezia-Mestre, le cognate e nipoti dall'Australia e dalla Nuova Zelanda;

il 2 gennaio, a Milano, il rag. PIETRO BARBALI, Legionario Fiumano, già Consigliere del Libero Comune di Fiume e valido collaboratore de LA VOCE DI FIUME con la Sua rubrica "Falische del Quarnero" arrivata alla XCII puntata. Lascia il figlio Sadi, la nuora Franca e gli adorati nipotini.

La Società Nautica Eneo si associa al dolore della famiglia per la perdita del suo vecchio ed affezionato Socio.

RICORRENZE

Nel 3° anniversario (8 novembre) di

FRANCO SPADAVECCHIA

e nel 10° anniversario (10 febbraio) di

NICOLETTO SPADAVECCHIA

Li ricorda a quanti Li hanno conosciuti, la figlia Odette Spadavecchia Cremonesi e famiglia con intenso affetto.

Nel 5° anniversario (28 dicembre) della scomparsa di

IRENE - ERENIA SUSANJ PAMICH

i figli Giovanni, Abdon, Raoul ed Irma La ricordano con struggente rimpianto ed immutato affetto.

Nel 5° anniversario (15 gennaio) di

BRUNO DORINI

Lo ricordano la moglie Alessandra Tramontina, le figlie, il genero ed i nipoti.

Nel 20° anniversario della scomparsa di



OSCARRE ROSSI

noto agli sportivi fiumani per la Sua attività nel nuoto e nella pallacanestro, nonché per la Sua gentilezza, delicata sensibilità e per la Sua bontà, Lo ricordano con affetto la moglie Chiara Zuanni, i figli e nipoti.

Nel 30° anniversario della morte di



AMLETO CALCICH avvenuta a Torino il 4 febbraio 1963. Lo ricorda a quanti L'hanno conosciuto Armando Picchiolotto e famiglia.

Notizie liete

E, passando a quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo i nostri rallegramenti e formuliamo vivissimi auguri a:

dott.ssa **GIULIANA DI VIACCO**, figlia dei concittadini Remigio e Giorgina Pellegrini, che il giorno 20 novembre, presso la Università di Trieste ha conseguito la laurea in economia e commercio. La neo dottoressa è fra le più quotate pallacistiche di Trieste. Ai nostri auguri si uniscono quelli dei fiumani di Trieste;

ai concittadini **MASSIMILIANO CONTENTO** e **LUCILLA VITTORI** per la laurea in economia e commercio conseguita il 9/7, dalla figlia **CINZIA CONTENTO** presso l'Università di Trieste; e per la laurea in giurisprudenza conseguita dal figlio **SANDRO CONTENTO** il 21 ottobre presso la stessa Università. Ai neo dottori le felicitazioni ed auguri anche dei concittadini fiumani di Trieste;

ai concittadini **DIEGO SCHIRO** e **SIMONETTA BARRUCA** per la nascita il 3 ottobre di **SIMONE**, rendendo felici anche i nonni Elda e Pietro Schirò;

coniugi dott. **ANTONIO FIORITO** e **CRISTINA COBELLI**, Castelmaggiore (BO), per la nascita di **GIORGIA** (14 dicembre) venuta ad affiancarsi a Simone. Rallegramenti anche al nonno Aldo, el fiuman de Bologna, agli zii e alla cugina Chiara.

RETTIFICHE

Nel numero di novembre abbiamo indicato erroneamente un'offerta pervenutaci dal col. Roberto Bombrezzi di Padova in L. 20.000 anziché in Lire 50.000. Ci scusiamo per la involontaria svista con lo interessato.

* * *

Nel numero di ottobre abbiamo pubblicato una offerta di L. 85.000 di un gruppo di Amici della Lega Nazionale. L'offerta è stata fatta in memoria della compianta concittadina **ANNUNZIATA SLABUS** in **LANZAVECCHIA**. Ci scusiamo per la mancata precisazione.

APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenute dai concittadini ed amici nel mese di DICEMBRE esprimiamo i nostri cordiali ringraziamenti a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare la propria stima e la propria simpatia.

Lire 190.000:

De Santis Raoul, Palermo.

Lire 100.000:

In occasione del suo 90° compleanno, dal Legionario Fiumano, già dell'VIII Reparto d'Assalto in Fiume d'Italia, Oggioni Tiepolo co. Guido Almorò, Roma - Riboli rag. Renato, Trieste - Sulcich Iurcovich Gioconda, Rovigo, con gli auguri a tutti i fiumani sparsi in Italia e nel mondo - Orlandini Enrico, Osimo - N. N., Genova - Brignole.

Lire 80.000:

Pillepich cap. Bruno, Rodello (BN).

Lire 50.000:

D'Andria dott. Mariantonietta, Martignano (TN) - Sirretta Bertotti Dina, Padova - Rudan Lehmann Maria, Bolzano - Callegari dott. Eugenio, Ravenna - Derencin dott. Italo, Roma - Dazzara Cupkovic Armida, Assisi Centro (PG) - Spina Mario, Tempio Pausania (SS) - Prais Cadorin Giuseppina, Saluzzo (CN) - De Luca cap. Giovanni, Bogliasco (GE) - Gottardi Sauro, Albisola Superiore (SV) - Stiglich Ferranda Carolino, La Spezia - Jankovits cav. Eugenio, Rivoltella (BS) - Lenaz Mejak Elvira, Novara - Zabrian dott. Maria Luisa, Venezia.

da Milano: Bassignana prof. dott. Giulio - Kuschnig Fede - Zucco - Fleischer - Romanin Gloria.

da Trieste: Mamich Amalia - Cortese col. dott. Ezio - Pribetic Bos Erminia - Fulvi Lori e Dina - Reni Carratore Maria.

da Udine: De Simon rag. Stefano - Krizmanich Giudici Giuseppina - Tommasini Oscar - Carlevaris Giovanna.

Lire 40.000:

Superina Dario, Brescia - Celledin Stulfa Carolina, Trieste.

Lire 35.000:

Grava rag. Leonardo, Milano - Dapcich Renato, Padova - Thüringer Ignazio, Mantova.

Lire 30.000:

Vallone gen. B. A. Mauro, Roma - Schmidichen Margherita, Como - Celligoi col. A.A. Iginio, Trieste - Morsi Giovanni, Merano (BZ) - Fairoli Giuseppe, Marina di Monte Marciano (AN).

da Bologna: Trentini Vittorio - N. N. - Naldi Angiolina.

da Genova: Comel Riccardo - Pascucci Venutti Armida.

da Gorizia: Szolil cap. Guglielmo - Fischer Erica (Grado) - Rizzi Glauco (Monfalcone) - Dobrilla Luciano (Monfalcone).

da Novara: Burlini Ghira Elda - Mangotich Mario - Stambul Marino (Cameri).

da Padova: Rack Raffaele jun. (Torreglia) - Stipanovich col. Edoardo - Luksich Tuchtan Dalia - Giadresco Silvano (Este).

da Torino: Sirola Brambilla prof. Wanda - Cadum Mario.

da Udine: Nadbath Gualtiero - Di Marco com.te Calogero (Tolmezzo).

da Venezia: Comici Guerrino (Mestre) - Csermely Wiltsch Clara (Mestre) - Richter Silvano Margherita.

Lire 25.000:

Pressich in Tonio Manuela - Tota Grazia - Maghi Marco, Ro-

ma - Rauter Rochetich Aurelia, Tivoli (RM) - Parisi Anita, Genova - Lizzul Pasquale, Trieste - Bellaz Giordano, Verona - Ranzato Destro Diana, Porto Fuori (RA).

da Piacenza: Superina Dergnevi Elvira - Dergnevi Riva Maria Luisa.

da Torino: Rubessa Laura - Fiorentini Guerrino.

da Udine: Superina Ennio - Superina rag. Ettore.

Lire 20.000:

Drenig Neri, Roma - Kulich Alfredo, Tortona (AL) - Stocchi Celin Ludmilla, Agrate Brianza (MI) - Bonivento Maria, Capriano del Colle (BS) - Krznarich Mario, Novara - Ciani Francesco, Venezia-Mestre - Gerini Aldo, Treviso - Raicich Ermanno, Belluno - Vecerina Pressich Erminia, Monfalcone - Ierina Brianza Nirvana, Camisano Vicentino (VI) - Leonardi Achille, Verona - Ranzato Mandich Argia, Ravenna - Chersich Rita, Ancona - Fischer Mariot Edda, Falconara Marittima (AN) - Gori Cesare, Pesaro - Sowinetz Michetich Riccarda, Pescara - D'Ancona geom. Giovanni, Taranto - Amoroso Iorio Maria, Casalnuovo (NA).

da Bologna: Scaglia Giorgi Dionea - Pedrelli Sergio - Cobelli Aronne - Cobelli Bartolesi Mirella (Granarolo Emilia) - Strajnar Gregorutti Franc. Alessandra (Casalecchio di Reno) - Cobelli Fioritò Cristina (Castelmaggiore) - Nacchi Tosca (Savignano sul Rubicone).

da Genova: Benzan Micheline - Persich Maria - Margan Livio - Moderini Carmen (Recco).

da Livorno: Cervino cap. Mario - Lenaz Napolitano Dora.

da Padova: Coos. ved. Benigni Giovanna - Andreotti Sergio ed Alda Ferrari (Mestrino) - D'Ancona prof. dott. Silvia - Zavan Serena Maria - Monti cap. Argeo - Mauri col. Dario - Orlando Pasquale - Godena Vittorio.

da Torino: Morelli Slava e figli - Calderara Tarricone Remigio - Smilovich Bruno.

da Trieste: Feresin Onorio - Mattel rag. Albino (Duino).

da Udine: Mauro Mario - Caloggerà Radessi prof. Alice - Rusicka Lucia (Colloredo di Prato) - Petracco Bruno (Palmanova) - Bonfini Hermes (Tarvisio).

Lire 18.000:

Zanchetich rag. Angela, Verbania Pallanza (NO).

Lire 15.000:

Coos ved. Radizza Francesca, Trieste - Lolli Mario, Roma - Fabich Mario, Torino - Galasso Grazia, Torino - Deboni Paolina, Genova - Sforzi Nanda, Venezia-Mestre - Minutti Padre Nestore, Chioggia (VE) - Muhvich Dal Bosco Fioretta, Mogliano Veneto (TV) - Scala Miretti rag. Amabile, Udine - Dalleaste Maria, Trieste - Rack Raffaele e Lea, Torreglia (PD) - Dotti Italo, Vicenza - Rühr dott. Lucio, Vicenza - Ranato Cristaldi Nidia. Laves (BZ) - Trapani brig. CC. Stefano, Trecenta (RO) - Sabatini Mori Alice, Firenze.

Lire 14.000:

Viscovi Luigi, Treviso.

Lire 10.000:

Pellegrini don Floriano, Polpet (BL) - Costa Bruno, Genova - Depangher Luigi Mario, Cuvio (VA) - Tosi rag. Franco, Piacenza - Devescovi Sergio, Povo (TN) - Sussain Munerato Valeria, Arquà Polesine (RO) - Smelli Valeria, Ravenna.

da Padova: Justin in Marco-mini dott. Licia - Tonon Elsa - Zavan Petracin Lidia.

da Gorizia: Penzo Sergio (Monfalcone) - Tonsa Mario (Staranzano).

da Treviso: Francovich Franco - Diracca Marino (Conegliano).

da Trieste: Simcich Giorgio - Zanin Giovanni - Katnich Elvira.

da Torino: Giorgini Giorgio - Zupan Edoardo - Sesto Gennaro.

Lire 6.000:

Mastroserio Giuseppe, Bari.

Lire 5.000:

Vassilli Davide, Torino - Jereb Maria, Desio (MI).

* * *

Nello stesso mese di DICEMBRE abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

IN MEMORIA DI

genitori Ten. Col. PIETRO SASSO e AMELIA PRENNER e del fratello GIOVANNI, da Ruggero Sasso, Livorno: L. 15.000;

IRENEO RAIMONDI COMINESI, GIUSEPPE BILA', PAOLO COLA e GUIDO COLLOSSETTI, da Dario Righetti, Padova: Lire 20.000;

papà ORESTE e mamma VELLA, da Enzo Fenili, Padova: Lire 30.000;

GIOVANNI CAMALICH, nel 16° anniversario (17/12), dai figli Armida (S. Donato Milanese) e Argeo (Padova): L. 50.000;

LORETTA NESSI, dal marito Egidio Oberti, Busalla: L. 30.000;

LIANA COMANDINI in GROSSMAR, da Rita, Nino e Livia Comandini e Renzo Toschi, Trieste: L. 100.000; da Lydia Alù, Trieste: L. 20.000; da Anna Grossmar, Torino e nipote Mirella, Roccategliata (AL): L. 50.000; da ing. Oreste e Ica Schneditz, Trieste: L. 50.000; da Elena Mouton Cidri e Gina Fredin, Verona: Lire 60.000;

CRISTINA BRAVERI, nel 2° anniversario (1/12), dal marito cap. Silvio Braveri, Venezia-Mestre: L. 50.000;

zie materne ROSA MIHALICH ved. SIRSEN, nel 1° anniversario (15/1) e MARIA MIHALICH ved. GIAGNETICH, nel 12° anniversario (5/2), da Rosetta Maurer Frescura, Mossa (GO): Lire 20.000;

prof. dott. LUCIANO MUSCARDIN, da Giuseppe e Wally Schiavelli, Roma: L. 50.000; dalla famiglia Dario Baretich, Roma: L. 50.000; da Gino Duimich, Roma: L. 50.000; da Arich Tarabocchia prof. Gabriella, Trieste: L. 50.000;

LAURA STECICH ROCH, nel 13° anniversario (31/12), MARIO ROCH, nel 3° anniversario (11/6), dai figli Idilia Roch Falconi, Antonella Roch e nipote Daniela Falconi, Roma: L. 20.485;

EUGENIO RABAR, nell'11° anniversario, dalla moglie Irene Stranich ed i figli Flavio e Neda, Ferrara, che lo ricordano con immutato affetto: L. 30.000;

AMLETO CALCICH, deceduto a Torino il 4-2-1963, dalle famiglie Calcich Picchiolotto, Torino: L. 50.000;

FEDORA SUPERINA ved. NACINOVICH, dall'amica Rosina Burul e figlie, Cattolica (FO): L. 50.000;

ERRICO LACKNER, nel 2° anniversario (19/1), la moglie Tea Melotin, figli Astrid, Walter, Giorgio e nipoti Piero e Francesco, Trieste: L. 10.000;

defunti delle famiglie DECLICH e SOLTESZ, da Alfredo e Teresa Soltesz, Bolzano: Lire 25.000;

GAETANO BONGIOVANNI, Maresciallo dei Bersaglieri e Legionario Fiumano e di Zara, dal figlio Bongiovanni dott. Gino, Reggio Calabria: L. 50.000;

cara mamma EDVIGE RADOVICH ved. FARINA, dalla figlia Andreina, dal genero Elvio Ansel e dalle nipoti Marina e Claudia, Bari: L. 25.000;

genitori RODOLFO e MARGHERITA VARIN e della sorella LAURA, da Varin Piazza Dinora, Roma: L. 50.000;

LUCIA SCHURIAN ved. DE SANTIS, nel 1° anniversario, dal figlio De Santis Raoul, Palermo: L. 10.000;

GIOVANNA LEONARDELLI nata SMERDEL, nel 10° anniversario (22/1), dal figlio LeonardeLLi cap. Dario, Chiavari: Lire 30.000;

CARLA e dei propri defunti, da De Carli Rino, Ghedi (BS): L. 20.000;

ENELO LORENZUTTA, dallo amico Gobbo cap. Claudio, Genova: L. 20.000;

sorella DARIA MERZLIAK ved. TONSA e degli altri cari familiari defunti, da Merzliak Silvano, Trento: L. 100.000;

GIUSEPPE (PEPPO) SIMCICH, nel 4° anniversario (4/2), dalla moglie Lusina Erminia, Bologna, che lo ricorda con perenne affetto: L. 100.000;

defunti delle famiglie ZATELLI e GREGORICH, da ZateLLi Paolo, Torino: L. 10.000;

papà AGOSTINO TRAVEN e mamma ROSINA MASOTTO, da Gino Traven con la moglie Ilaria Superina, Alessandria: Lire 50.000;

defunti delle famiglie IURETICH e ZADEL, da Iuretich Romano, Torino: L. 50.000;

GIOVANNA MAROVELLI GIURICH e sorelle CATERINA, MARIA, ANDREINA, ITA ed ALBINA (ZORA) GIURICH, da Marovelli Livio, Torino: L. 10.000;

VIOLETTA BRENCICH ved. GHERSINA, nel 4° anniversario (18/2), la figlia Xenia con il marito Nino, il figlio Livio con la moglie Giovanna ed i nipoti, La ricordano con profondo affetto, Monfalcone: L. 50.000;

GIUSEPPA BACICH COLOMBI, dalla figlia Zini Odinea, Modena: L. 50.000;

marito GIUSEPPE, mamma AMALIA e papà UMBERTO ROCCHI, da Varglien Lokey Maria, Lido di Jesolo (VE): L. 50.000; cav. rag. MARIO JUSTIN, amato Presidente della S. N. Eneo, da Matcovich dott. Sergio, Trieste: L. 50.000;

GENITORI e cognati ENRICO e TULLIO, da Barca Vincenzo, Bergamo: L. 20.000;

WILLY ZUNARDI, dalla moglie Doniselli Zunardi Ada, Milano: L. 20.000;

CARI DEFUNTI che riposano nel Cimitero di Cosala, da Sarson Grinzich Stefania, Trieste: L. 20.000;

AMELIA COPPARONI, ALFREDO DELLA CORTE, OTELLO e GIULIO GERMANO, da Tosca Germanò Della Corte e da Anna e Marisa Della Corte, Venezia-Mestre: L. 25.000;

CASIMIRO PILLEPICH, nel 1° anniversario (3/11), dalla moglie Stagni Bianca, Udine e familiari: L. 20.000;

cari genitori GIOVANNI e FANNY SMERDEL e della zia MIMI, da Smeraldi Livio, Trieste: L. 50.000;

GIUSEPPINA BITTESNIK, da Bittesnik Amleto, Trieste: Lire 15.000;

defunti delle famiglie SKLEMBBA e MARCEGLIA, da Sklembba cap. Alfio, Trieste: L. 30.000;

SERGIO SEMROV, nell'8° anniversario (31/1), lo ricorda la sorella Miranda e il cognato Rocco ZateLLa, Trieste: L. 20.000;

GENITORI, da Gildo De Albetis, Torino: L. 20.000;

genitori ATTILIO e ROSALIA, da Nardi Arduina, Venaria Reale (TO): L. 15.000;

GENITORI, fratello ELIGIO, sorella NUCCI e nipote FRANCO, da Serdoz Virgilio, Udine: L. 30.000;

ATTILIO e ROSALIA NARDI, dal figlio Flavio, Venaria Reale (TO): L. 20.000;

dott. prof. BRUNO COSTANTINI, la moglie Alice e figlio Elio, Biella: L. 50.000;

GINA GIRASOLE ved. CIAMPA in NACINOVICH, nell'anniversario (26/3), da Nacinovich Giacomo, Pozzolo Formigaro (AL): L. 10.000;

ALESSANDRO ROSSETTI, nell'anniversario (6/80), Lo ricorda la moglie Ranzato Rossetti Adalgisa, Ravenna: L. 20.000;

MARINO RUSSO, nel 22° anniversario (8/1), dalla mamma (Bedonia) e sorella (Casella, GE): L. 20.000;

MARIO FARINA, da Mattel rag. Albino, Duino: L. 10.000;

caro amico e compagno d'armi ALTERO PALADINI, deceduto a Genova, da Bressanello Tullio, Udine: L. 20.000;

NICOLO' MICHELE SESTAN e PAOLINA KLARICH, dalla figlia Sestan Margherita, Porcia (PN): L. 30.000;

FERRUCCIO SCRAZZOLO, nel 18° anniversario (9/1), dalla moglie Maja Weichand e figlia Ilia, Trieste: L. 15.000;

marito col. GIACINTO BARRA, mamma PIERINA e fratello VITTORIO, da Mery Devescovi Barra, Padova: L. 50.000;

sua cara maestra MATILDE VENUTTI CAMPACCI, da Pirelli Lovisek Argia, Mestre (VE): L. 50.000;

CAMILLO KUCICH, nell'11° anniversario (31/1), dalla moglie Bruna con amici e parenti, Bolzano: L. 30.000;

compagno di liceo GIUSEPPE KROO, morto ad Auschwitz, da Zaccaria Monti Nerea, Portogruaro (VE): L. 30.000;

EMILIA CORICH ved. SANDRINI, da Duimich Gino, Roma: L. 50.000;

defunti delle famiglie GRABER e SCARPA, da Scarpa Graber Giuliana, Monfalcone (GO): L. 20.000;

MARIO PILLEPICH, nel 5° anniversario (17/12), da Stefan Vincenzo, Latina: L. 10.000;

GENITORI e fratello OSCAR, da Lenardon Malusà Ester, Grado (GO): L. 10.000;

MAXI MACORIN, dalla moglie Emilia Fable Valentich Macorin, Torino: L. 30.000;

dott. GIOVANNI PERINI e di Sua figlia ORNELLA, da Gianozzi Giacomo, Torino: L. 25.000;

ENELO LORENZUTTA, deceduto a Rimini il 25-11-1992, dalla famiglia Giovanna Gobbo, Genova: L. 60.000;

ricordando la loro amatissima sorella e seconda mamma VILMA GIGANTE, nel 4° anniversario (23/1), e in ricordo di tutti gli altri adorati scomparsi, da Elsa, Anton, Josp e Moira Gigante, Albisola Superiore (SV): L. 30.000;

WANDA TUCHANT vedova OSMANI, dai nipoti Nena e Guido Blau, Milano: L. 50.000;

cari defunti LANAVE - DECLEVA, da Declava Pasquale, Druento (TO): L. 30.000;

GIOVANNI e LEOPOLDINA SERGO, dalla figlia Lili, Torino: L. 20.000;

EDOARDO SISWALD, nel 15° anniversario (2/8), e dell'ing. ALDO SISWALD, nel 1° anniversario (8/7), dalla moglie e mamma Dalia e dalla nuora e moglie Franca Rosa col figlioletto Marco, Varese: L. 100.000;

DARIO SAGGINI, nel 3° anniversario, dal fratello Oscar, Bologna: L. 20.000;

genitori DIEGO SABATTINI (9-12-1975) e GLORIA LUKSICH (25-11-1985), da Sabattini Mori Alice, Firenze: L. 25.000;

LIDIA PALADINO MANCINI (Sala C. 18-12-1927 - Napoli 7-12-1975), dal fratello Enzo, Napoli: L. 10.000;

genitori CATERINA e FRANCESCO BRUNI e dei FRATELLI e SORELLE, da Irene Brunnich ved. de Benzoni, Roma: L. 20.000;

fratelli VALENTINO e NERINA COPETTI, dalla sorella Maria Copetti Serdoz, Roma: Lire 100.000;

genitori MARIO e PALMINA SERDOZ, dai figli Livio e Mario, Roma - Venezia: L. 100.000;

GENNY BRUSS DE PASCALE, da Liliana Sever e Maria Copetti Serdoz, Roma: L. 50.000;

CORRADO TERDICH e STEFANIA SCAGNETTI, nel 17° anniversario, dal figlio Danilo, Piacenza: L. 30.000;

marito AGOSTINO, da Basso Podestà Rosetta, Bolzano: Lire 50.000;

ECCELSA DE PINTO, deceduta a Roma il 21-11-1992, da Smoquina Bressanello Arianna, Roma: L. 20.000;

genitori GIUSEPPE e EDIMIRA SEVER e della sorella DORRY, nella ricorrenza dei rispettivi anniversari, dalla figlia e sorella Lilly, Roma: L. 100.000;

ATTILIO ANTELLI, nel 10° anniversario (14/12), Lo ricorda la sorella Romilda e famiglia, Imperia: L. 20.000;

SPARTACO e NATALIA FLAMINI, dal figlio dott. Franco, Padova: L. 50.000;

AURORA WIDMAR CURATOLO, nel 35° anniversario della morte, dalla figlia Curatolo Federighi dott. Valnea, Castello di Godego (TV): L. 50.000;

SONIA MARCEGLIA in BRENCCELLA, dalla mamma Elisabetta (Isi), Torino: L. 50.000;

papà RICCARDO MARCEGLIA, del fratello dott. DANILLO e della sorella SONIA, da Marcegaglia Maso Wanda, Torino: L. 50.000;

PAOLO VERCOVEZ e GIUSEPPE DI GIORGIO, dal collega di lavoro Pok Guido, Novara: L. 20.000;

caro zio ANTONIO VERBAZ, da Scozzari Corso Francesca, Livorno: L. 20.000;

SILVIO BLASI, nel 7° anniversario (18/12), dalla moglie Irene Berti e figlio Silvio, Genova: L. 100.000;

genitori MARIA TONSA e ANTONIO PALLAVICINI, da Pallavicini Bruno, Udine: L. 20.000;

ERENIA SUSANJ PAMICH (28/12), da Pamich dott. Giovanni, Monfalcone (GO): L. 50.000;

mamma MARIA ZEZULOVA e del marito EGIDIO COSCIANI, da Gianchetti Cosciani Magda e Patrizia, Bologna: L. 10.000;

mamma ANTONIETTA (23/4) e suoceri ANTONIO (15/1) e NATALIA (16/1), dal figlio Giuseppe Villich e figlia Miranda Beziak, Ravenna: L. 20.000;

cognato VALDO SEGNANI, deceduto il 9-12-1992 a Roma, da Vittorio Delbello e moglie Elisabetta Prenner, Maerne di Martellago (VE): L. 20.000;

defunti delle famiglie EMOROSO e JERSE di Fiume e MELON di Montona, dal figlio e nipote Gildo Emoroso con la moglie Maria Melon, Como: Lire 50.000;

caro amico scomparso ALDO DOMAN, da Zambelli Ruggero, Mandello del Lario (CO): Lire 20.000;

MILLY SANDRINI, dalle amiche Lilly Devescovi e Gusti Scarpa, Roma: L. 20.000;

MARIO FARINA, da Gusti Scarpa e Devescovi Dernievi Liliana, Roma: L. 10.000;

mamma MATILDE CAMPACCI, dai figli Marina, Licia e Renato, Verona: L. 100.000;

fratello PEPIN, cognata DARINCA e nipote DARIO, da Peruz Natalia, Catania: L. 20.000;

LORIS VIANELLO, nell'8° anniversario, sempre presente nel nostro cuore, la moglie Amelia, i figli, le nuore ed i nipoti, Mestre (VE): L. 20.000;

ALTERO PALADINI, deceduto a Genova il 15-6-1992, dai cognati Nini e Nina Bencovich, Modugno (BA): L. 10.000;

fratello MARIO, nel 22° anniversario della morte a Fiume, da Graziani Emilio, Novara: Lire 10.000;

propri defunti GIOVANNI, GIOVANNA e BORIS, dalle fi-

glie Elena (Genova) e Jolanda (Siracusa): L. 50.000;

RUGGERO FERLAN, dalla moglie Carmen e figlia Marina, Torino: L. 50.000;

ERMANNINO DAL BOSCO, da Gherbaz Elvira, Milano: L. 20.000;

papà GIOVANNI, mamma GIULIETTA e fratelli GIANNI e GINO LORENZINI, da Giuly Lorenzini, Robert e Helen Blake, Desio (MI): L. 50.000;

LODOVICO e NIVES LANGENDORFF, dalla figlia de Langendorff Mafalda, Milano: Lire 10.000;

mamma FEDORA SUPERINA e papà com. MARIO NACINOVICH, da R. Nacinovich (Milano) ed altri: L. 50.000;

defunti HOST e MIHICH, da Jolanda Host, Bergamo: Lire 100.000;

papà GIOVANNI SMERDEL, mamma FANNY ANDERLE, nonna e zia SMERDEL, nonni e zie ANDERLE, amiche MARY SCHULLER, NANDA, EMMA, TILE BENUSSI, CONRAD, PRELZ, da Smeraldi prof. Gio-

setta, Trieste: L. 100.000.

IN MEMORIA

LORO CARI DEFUNTI da

Marina Stocco Papp, Padova: L. 50.000;

Superina Silvana, Genova: Lire 50.000;

Giordano cav. Giovanni e famiglia, Udine: L. 10.000;

Stepancich cav. Gabriele Italo e Mauro, Vicenza: L. 20.000;

Nardi Amelia, Torino: Lire 20.000;

Zoppa Manià Dalila, Torino: L. 20.000;

Saulig Jolanda, La Spezia: Lire 20.000;

Sichich Ersilio, Trieste: Lire 50.000;

Lenaz Alceo, Pescara: L. 20.000;

Degani Stefani Romilda, Ronco Scrivia (GE): L. 30.000;

Bonanno Rosario, Villadossola (NO): L. 50.000;

Signorini Livio, Novara: Lire 20.000;

Padoin Vittorio, Barbisano (TV): L. 40.000;

Francovich Carini Iris, Torino: L. 20.000;

Mazzaco Aurelio, Bologna: Lire 15.000;

Lakatos Noella, Trieste: Lire 20.000;

D'Andre Narciso, Ancona: Lire 20.000.

DALL'ESTERO

Dall'Austria:

Berini cav. Mario e Beatrice, Salzburg, in memoria del prof. dott. LUCIANO MUSCARDIN: L. 148.500.

Dall'Ungheria:

Kritza Teodoro, Budapest: Lire 41.475.

Dall'Australia:

Kovacevich Francesco, Carramar, in memoria dell'amica NELLY FAVERO, nel 4° anniversario: L. 18.905;

Delpin Mario, Larga Bay, in memoria dei PROPRI DEFUNTI: L. 50.000;

Miklic Elisabetta, Glenrey: L. 33.285;

Mariani Serdoz Vita, Wolongong: L. 60.000.

Dal Canada:

Stiglich Mario, Edmonton: Lire 53.885;

Fonda Tullio B., Wasaga Beach: L. 107.765;

Burul Erminia e Emilio, Toronto: L. 21.340;

Ulrich Nicolò, Hamilton: Lire 32.780.

Dagli U.S.A.:

VillaSanta Umberto, Baltimore, in memoria dei defunti del-

le famiglie BOSSI, ZULIANI, TONIATTI e VILLASANTA: Lire 137.150;

in memoria di GIULIO PADOVANI, nel 19° anniversario (18/1), Lo ricordano la moglie Laura, il figlio Giulio la nuora Judy, i nipoti Mark e Deanna, Bridgewater: L. 13.065;

Ferruccio Micheluzzi, Chicago, in memoria di VITTORIO (Tojo) BELGRAVA e RAOUL COSMAI, amici carissimi dei "bei tempi di Fiume": L. 27.340;

Jone Medvedich, New York, in memoria dell'indimenticabile mamma ERNESTA MEDVEDICH: L. 41.475;

Balassi Ada, St. Louis: Lire 48.470.

PRO CIMITERO DI COSALA

Carlo e Nidia Dubs, Tortona: L. 20.000;

Soldatich Sterpin Maria, Cleveland, Ohio (USA): L. 6.850;

Sergio e Anita Gottardi, Toronto (Canada): L. 22.080.

PRO C.A.I. SEZIONE "FIUME"

Scarpa Graber Giuliana, Monfalcone, in memoria dei defunti delle famiglie GRABER e SCARPA: L. 30.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

Sono pervenute ultimamente alla Società Studi Fiumani le seguenti offerte:

in memoria del prof. LUCIANO MUSCARDIN: da Caravani Anita e Alice, Roma: L. 50.000;

da Valentin Gino, Roma: L. 50.000;

da Ossoinack Bianca e Andreina, Roma: L. 30.000;

da Guardamagna Dante e Gemma, Roma: Lire 150.000;

da Morandi Aldo e Wanda, Roma: L. 150.000;

in memoria di EMILIA (Milly) SANDRINI: da Vosilla Guerrino, Roma: L. 20.000;

da Ossoinack Bianca e Andreina, Roma: Lire 50.000;

Chiarego Guido, Verona: Lire 20.000;

de Battistig Mittner Letizia, Venezia: L. 50.000.

La Presidenza ringrazia.

C.A.I. - SEZIONE DI "FIUME"

In occasione dell'escursione sul Gran Paradiso dello scorso 24-25 luglio, alla comitiva della nostra Sezione si era aggregato un Gruppo di Soci della Sezione C.A.I. di Palermo, composto da Sabatino Landi, Emilia Ciniello Landi, Adria Di Costanzo, Cristel Burgers Annamaria Martorano, Tunia Molinari, Pippo Saporito, i quali hanno inviato una offerta di L. 300.000 pro "Rifugio Città di Fiume".

La Direzione della nostra Sezione ringrazia per il gentil pensiero i cari Amici palermitani.

La Società Nautica ENEO partecipa la dolorosa scomparsa del suo Consigliere comm. dott.

CARLO CATTALINI e del suo vecchio Socio rag. PIETRO BARBALI ed esprime alle famiglie duramente colpite sincere condoglianze.

Direttore Responsabile
Dott. MARIO DASSOVICH

Autorizz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Il Libero Comune di Fiume in esilio comunica con profonda amarezza la scomparsa del Suo

SINDACO
Gr. Uff. OSCARRE FABIETTI
Membro Onorario del Rotary
cittadino esemplare, combattente per la Patria, assertore tenace dell'italianità fiumana.

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in esilio profondamente colpiti comunicano la scomparsa del Suo

Segretario Generale
e Direttore de "La Voce di Fiume"
Comm. Dott. CARLO CATTALINI
che lascia nell'Organizzazione un vuoto difficilmente colmabile.

La Società Studi Fiumani di Roma si associa al dolore della Comunità fiumana in esilio per la scomparsa dei propri Soci benemeriti:

Comm. Dott. CARLO CATTALINI
Gr. Uff. OSCARRE FABIETTI
strenui difensori della nostra memoria storica.

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in esilio comunicano con intenso dolore la scomparsa del cittadino

Rag. PIETRO BARBALI
già Consigliere del Comune
avvenuta a Milano il 2 gennaio.